P. DAVIDE M. DA PORTOGRUARO
DEI MINORI CAPPUCCINI

IL SANTUARIO DI CASTELMONTE NEL FRIULI

LIBRERIA EMILIANA EDITRICE - VENEZIA
1932

Fot. Brisighelli

Il Santuario visto da Ponente con la nuova facciata

P. DAVIDE M. DA PORTOGRUARO
Dei Minori Cappuccini.

Il Santuario di Castelmonte nel Friuli

"La Madone de Mont"

Cenni Storici

❧ ❧

VENEZIA
Libreria Emiliana Editrice
1932

UNA PAROLA DI PRESENTAZIONE.

Veramente mancava finora un libretto, che narrasse in modo ampio e facile, le origini e le vicende storiche del Santuario di Castelmonte, la cui devozione negli ultimi anni si è andata risvegliando nel Friuli e diffondendo oltre il Tagliamento e l'Isonzo. I « Cenni storici » di Mons. Costantini, stampati nel 1883, erano troppo pochi e ristretti per corrispondere alle esigenze della maggior parte dei lettori di oggi.

Spinto dalla devozione alla nostra cara Madonna, ho cercato molte notizie sul Santuario, le ho unite e fuse assieme componendo il presente lavoretto, che, sebbene non completo in tutto, colmerà la lacuna lamentata, senza annoiare i lettori divoti e semplici, nè dispiacere a quelli dotti.

Voglio quindi sperare che la mia fatica non sia stata del tutto inutile; ma che abbia ad accrescere in tutti, specialmente nei Friulani, la devozione e

l'amore verso la cara Madre Celeste, che di Castelmonte ha fatto il trono delle sue grazie.

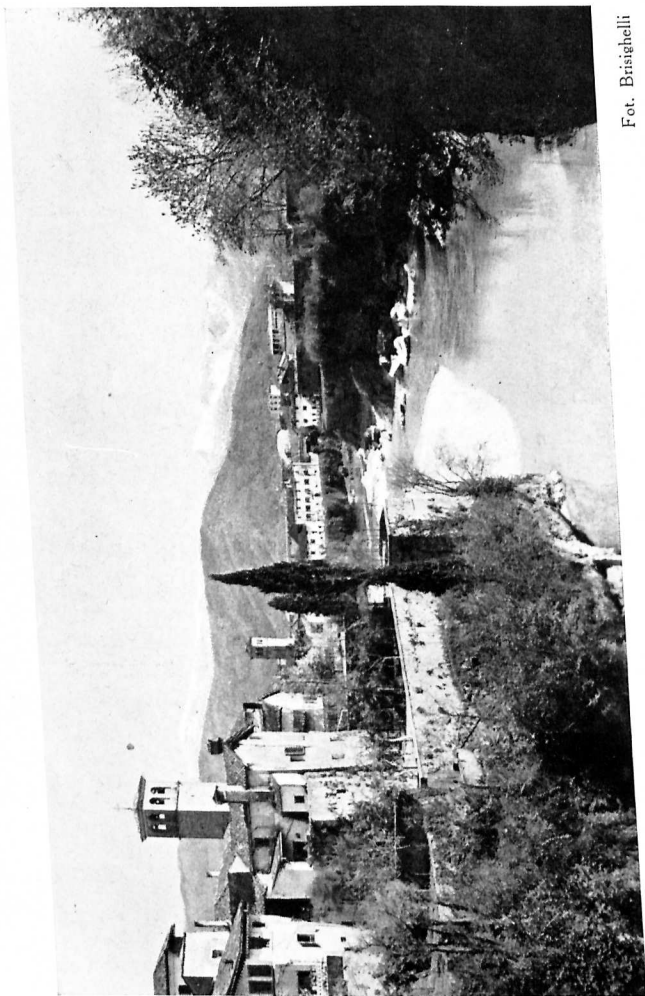
Anche da queste righe rinnovo i miei ringraziamenti a quanti si prestarono per la miglior riuscita dell'opuscolo; specialmente al Rev.mo Mons. Giuseppe Prof. Vale, al Prof. Ruggero Co. Della Torre, al Dr. Corgnali, che gentilmente mi coadiuvarono nella ricerca delle notizie.

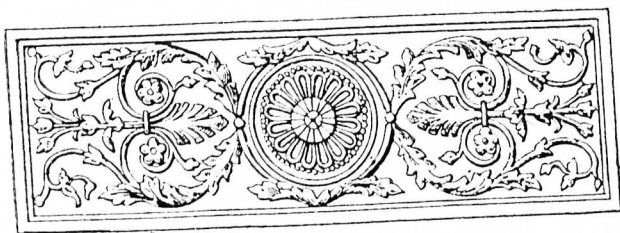
Venezia - Giudecca, 2 luglio 1932.

L'AUTORE.

Sacrato monte a la cui destra altero
Porta tra balze e tra dirupi il corno
Il Natison, ch'adorno
Fan d'aure e di christalli, acque feconde;
Il Lisonzo travolve i sassi e l'onde
Per valli ime e profonde,
Sopra il tuo giogo eretto al Sol vicino
Sostiene il sacro Tempio
De la Vergine bella, ond'hebbe il mondo
Salute e Stige scempio
E il Ciel si fè più ricco e più giocondo,
Quì dolente m'inchino
E innanzi al Simulacro eterno e santo
Scopro l'alma ne' prieghi e 'l cor nel pianto...

GIOVANNI CUCCAGNA DI ZUCCO 1598.

Da un *Canzoniere Friulano* del secolo XVI esistente nella Biblioteca Arcivescovile di Udine. Coll. Bertolini - Cod. 25.

Fot. Brisighelli

Cividale alle sponde del Natisone
Il Santuario s'intravvede appena dietro l'albero di destra.

Il Friuli, questa parte orientale del Veneto, partecipa da solo alle tre principali caratteristiche del paesaggio : il piano, il monte e il mare.

La vasta pianura infatti, lambita a mezzodì dalla tepida onda dell'Adriatico nostro, si stende, monotona e spoglia ma non perciò meno suggestiva, tra il ghiaioso Tagliamento e il verde Isonzo, e sale dolcemente sulle deliziose colline di S. Daniele, Tarcento e Fagagna, protetta, a settentrione e a levante, dal possente mezz'arco delle Alpi Carniche : monti rudi, alti e arcigni, ai quali la stentata vegetazione boschiva dei fianchi, con la nota di un verde opaco, attenua la desolata crudezza delle vette.

All'orrido della natura s'intonano i ricordi della storia.

I Veneti, i Carni, i Romani, i Longobardi, i Patriarchi con i feudi del medioevo e, infine, l'oculato governo di Venezia lasciarono qui evidenti traccie del loro passaggio. Sulle solide e possenti costruzioni romane si alzarono i ferrigni manieri del medioevo, ai quali le aggraziate forme veneziane temperarono la severità d'aspetto. E gli storici avvenimenti si confondono qui assai spesso con le romanzesche avventure dei castellani, anzi con le più strane leggende dell'antichità.

Evidentemente anche la popolazione doveva risentire dei caratteri dell'ambiente e delle lunghe vicende storiche, attraverso le quali è passata.

Il linguaggio, sonoro e forte, si stacca nettamente dal dialetto veneto; i costumi, le tradizioni, caratterizzate anche dal taglio dei vestiti e da vivaci colori, non ostante le infiltrazioni della meccanica vita moderna, ci rivelano l'indole del popolo friulano: taciturnità, industriosità, tenacia di propositi.

La sua stessa religiosità risente l'influsso dei caratteri dell'ambiente e della storia.

IL FRIULI E MARIA

La dimostrazione, fra l'altro, si può trarre anche dai santuari mariani, con i quali questo popolo ha inteso di tributare alla Madre di Dio l'omaggio della propria fede e del proprio amore in un con l'omaggio della regione abitata.

Udine - Museo — Domenico Someda (1897) Fot. Brisighelli

La Calata degli Ungari nel Friuli.

Tre sono i più significativi e più importanti santuari dedicati a Maria nel Friuli propriamente detto; e verso questi tre tutti i Friulani sentono divozione particolare tanto da tenersi quasi obbligati di pellegrinare almeno una volta in vita a quei luoghi, prediletti dalla Vergine.

Il Santuario di Barbana, isola delle lagune di Venezia caduta in quelle di Grado, con l'omaggio del mare segna l'antichità del culto a Maria nelle popolazioni di Aquileia e del Friuli rifugiatesi laggiù all'epoca delle replicate invasioni dei barbari.

Il Santuario di Castelmonte, appollaiato sul cocuzzolo di un monte, in un punto strategico dominante la storica via, che immette all'Italia, con l'omaggio delle sublimi altezze della natura, giustifica altresì la graziosa qualifica data a Maria dalle nostre popolazioni di *Castellana d'Italia*.

Ultimo in ordine di tempo viene il santuario delle Grazie di Udine, cuore del Friuli e ultima capitale della regione. Questo santuario, con l'omaggio di tutta la pianura, segna il posto che nei cuori di tutti i Friulani ha avuto ed ha ancor oggi la Vergine benedetta.

Dei tre accennati santuarî su queste pagine intendo trattare, senza pretese, solo quello di Castelmonte, o, secondo la frase tradizionale in uso tuttora, del santuario de « La Madone de Mont » la cui origine si perde nel buio dei tempi, la cui storia è assai ignorata, perchè finora, non ostante

ripetuti tentativi, si può dir non sia ancora stata scritta ([1]).

IL SANTUARIO NELLA LEGGENDA

È impossibile, per mancanza di documenti sicuri ed esatti e di tradizioni certe, precisare le origini del santuario.

A questo proposito corre anche oggi per la bocca del popolo una leggenda inverosimile, è vero, ma di un certo interesse, perchè si presta a qualche interpretazione significativa.

Un giorno il Demonio aveva fatto alla Vergine una strana proposta. Il cocuzzolo di quel monte — sul quale ora è il Santuario — sarebbe stato di chi

---

([2]) SILLANI VINCENZO - *Corona istoriale e mistica intracciata ed offerta alla miracolosissima famosa Immagine della B. Vergine del Monte...* Venezia Corona 1729.

CORNER FLAMMINIO - *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine SS.ma nella città e dominio di Venezia.* Venezia - Zatta 1761. pp. 110-116.

AGOSTINO ZANELLA - *Storia dell'Immagine Miracolosa della Madonna del Monte sopra Cividale del Friuli....* Verona, De Giorgi 1847 e fa parte dell'Atlante Mariano di Giambattista Maggia. Fu tratta dai Manoscritti di Mons. GIOVANNI DE PORTIS canonico di Cividale.

LUIGI-PIETRO COSTANTINI - *Cenni storici sull'antico Santuario della Madonna del Monte sopra Cividale del Friuli.* Udine, Tip. del Patronato 1883.

Tra gli articoli riguardanti il Santuario noto quello di OCCIONI-BONAFONS pubblicato dalla rivista « *In alto* » an. 1890 (an. I; n. I; p. 5-9) e quello del Dr. FEDERICO VALENTINIS ne' « *L'Illustrazione Veneta* » 1931 (an. VI; n. 4; p. 91).

Gli altri scrittori che incidentalmente si occuparono del santuario saranno citati a luogo opportuno.

dei due fosse giunto per primo lassù, partendo dal *ponte del diavolo* di Cividale. La proposta fu accettata e s'iniziò tosto la gara.

La Vergine — non occorre dirlo — salì l'erta china con tal rapidità da non sfiorare neppur la terra, fermandosi solo un istante, quasi a prender respiro, su una pietra, sulla quale lasciò l'impronta dei piedi, che tuttora è indicata ad un dato punto della salita. Il demonio invece, sebbene si fosse affannato assai, arrivò alla cima disputata molto in ritardo e, vedendola già in possesso della Vergine, pieno di rabbia, proseguì il cammino fino sullo Spich, dove si sprofondò in una caverna, nominata appunto anche oggi *la buca del Diavolo*.

Tale la leggenda, che amerei interpretare realizzata e nel panico provato dalla popolazione di Cividale all'epoca delle invasioni barbariche e nell'affannosa ricerca di rifugi, lontani dagli inseguimenti ove poter collocare in salvo la vita, i tesori e i simboli della fede cristiana. E davvero il luogo prescelto avrebbe corrisposto, per la sua ubicazione e struttura, alla necessità di quelle popolazioni terrorizzate. Castelmonte, infatti, domina la valle del Natisone e gran parte della regione del Pulfero; è ad una svolta della valle dell'Iudrio; ha gran facilità di contatto con le cime circostanti ed è finalmente in vista di tutta la pianura friulana, specialmente di Cividale. È lecito quindi supporre, con la maggior parte degli scrittori, che la cima, ove ora sorge il santuario, fosse uno di quei posti avan-

Fot. Brisighelli

Il Santuario con lo sfondo del Monte Nero. A destra si vede lo Spich.

zati, di quegli osservatorî militari, che, fin dall'epoca romana, erano stati scelti a presidio dell'importante piazza militare di Cividale. Si può anche supporre, ma con minore probabilità, che ivi fosse pure venerata qualche divinità pagana, come accenna qualche scrittore ([2]).

La nota dichiarazione di Mons. De Nores, Vescovo di Parenzo stesa nel 1585, la quale farebbe risalir l'origine del santuario al secolo IV o V, nella leggenda surriferita troverebbe un riscontro; mi sembra però che, tanto la leggenda e la spiegazione, come anche la stessa dichiarazione del De Nores, da sole, sieno elementi assai poco solidi per fidarsi a costruirvi sopra una storia.

Come pure, a mio avviso, non può esser presa alla lettera la dichiarazione del manoscritto citato dal Costantini sui pellegrinaggi delle Benedettine di S. Maria in Valle, all'epoca del Patriarca S. Paolino, al Santuario della Madonna del Monte. Che le monache d'allora, sotto pretesto di divozione, avessero amato un po' di libertà, è fuor di dubbio, giacchè i canoni sono davvero espliciti; ma che meta di questi pellegrinaggi sia proprio stata il nostro santuario, non mi fiderei nè di affermarlo nè di negarlo aprioristicamente, poichè il documento mantiene in merito un enigmatico silenzio.

Più obbiettiva, sebbene non escluda affatto l'influenza del De Nores, mi pare si presenti l'affer-

---

([2]) Grion - *Guida storica di Cividale*. Cividale 1899. p. 405.

mazione del conte Girolamo di Porcia della fine del cinquecento nella sua *descrizione della patria del Friuli*. Trattando egli dunque del nostro santuario così esprime : « nel qual loco di S. Maria è una gran divotione per aver in quel loco fatto la Gloriosa Vergine molti Miracoli già molti et molti anni et (como ho inteso) si ritrovava in Roma nelle scritture del Capitolo di S. Pietro memorie antiquissime di questa Chiesa ; et sino nella primitiva Chiesa era loco molto devoto et celebre et visitato da Peregrini assai » ([3]). Ma anche questo documento, specie per l'affermazione che segue, cioè che la statua sia stata opera di S. Luca, non presenta sufficiente solidità per una sicura e solida costruzione storica.

Appunto perchè basatisi su queste stesse fonti non meritano maggior fede gli scrittori posteriori, quali il De Portis, il Sillani, il Cicconi, che confonde forse qualche oratorio di S. Michele col nostro santuario ([4]) e, infine, il Costantini citato.

I PRIMI DOCUMENTI

Ma eccoci giunti ormai al primo documento, storico, che fa menzione del nostro santuario e che suffraga ampiamente la sua veneranda antichità

([3]) Biblioteca Comunale di Udine. *Descrizione della Patria del Friuli di* IERONIMO DI PORZIA. Ms n. 641. Fu pubblicato in Udine, Tip. del Patronato 1897.

([4]) GIANDOMENICO CICONI - *Udine e sua provincia* - Udine, 1862, p. 510.

anche senza ricorrere a vaghe leggende o a ipotetici documenti giammai potuti finora scoprire.

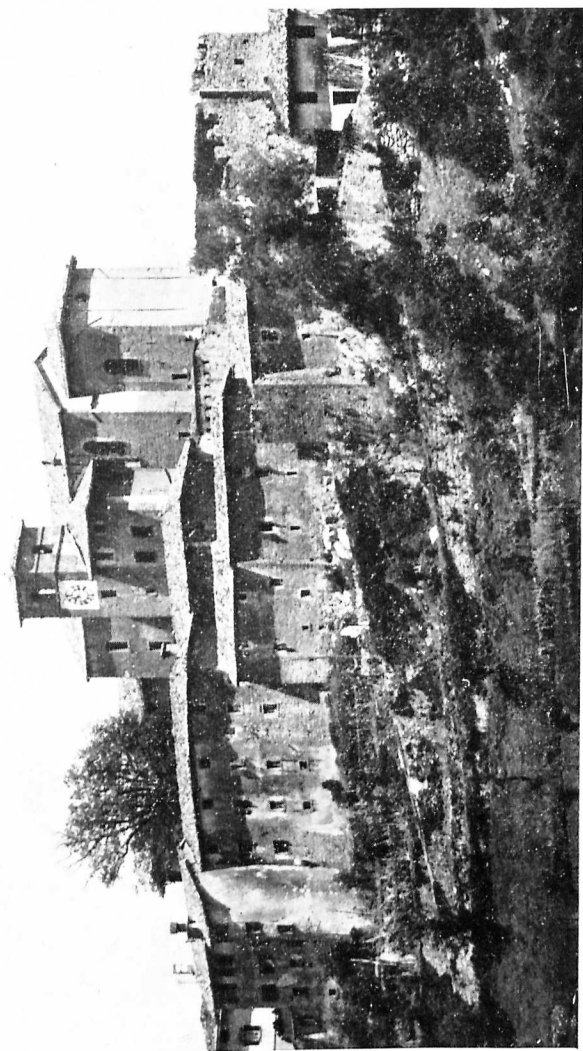
Ai 18 giugno del 1175 Hervico di Cividale rinunciò nelle mani del Patriarca Wolrico II a favore del monastero di S. Maria in Valle, i beni che aveva in godimento da esso Patriarca e dalla Chiesa di Aquileja; beni che erano situati *apud Alzidam et S. Mariam de Monte:* presso Azzida e S. Maria de Monte (5).

Dunque alla metà circa del secolo XII esisteva lassù una chiesa dedicata a Maria Santissima e chiamata appunto S. Maria de Monte e facilmente identificabile con l'attuale « Madone de Mont ».

Ma ecco mezzo secolo dopo un altro documento, che, non solo si addentella con il precedente confer-

(5) DE RUBEIS - *Monumenta Ecclesiae Acquilyensis.* Argentinae 1740 col. 596.

Nel *Saggio di un glossario geografico friulano del VI al* XII *secolo* di ANTONIO DI PRAMPERO - Venezia, Antonelli 1882 p. 102, erroneamente è stato citato un documento riguardante Castelmonte in data del 1247. Detto documento, com'ebbe a scrivermi il Ch.mo Mons. Vale, riguarda beni del monastero di S. Maria in Valle di Cividale, non già S. Maria del Monte, poichè ricorda le entrate e le uscite di detto monastero al tempo della Badessa Gisla tra il 1240 e il 1250.

Non sembrano attribuibili al nostro Santuario, come opinano il Sillani e il Costantini, le denominazioni di *S. Maria della Grazia* o di *S. Maria del bosco,* che si trovano qua e là negli antichi documenti. Tali denominazioni, che ricorrono spesso anche in documenti di altre regioni, sono elemento troppo ripetuto e comune e non hanno sempre origine dalla ubicazione del santuario, bensì da un groviglio di circostanze che sono ora, per la lontananza dei tempi, da noi ignorate. A titolo d'esempio cito il fatto che qui in Venezia c'era un'antica immagine chiamata appunto S. Maria del Monte e sì che fino a prova contraria, non mi consta che ci sieno monti tra le lagune venete!

Fot. Brisighelli

Una suggestiva e forte visione medioevale del Castello e della Chiesa

mandone il valore, ma ci pone di colpo innanzi allo stato giuridico della chiesa di S. Maria del Monte e getta fasci di luce sul luogo, come santuario.

Fino dagli inizî del secolo XIII in Cividale s'andava trascinando, per complicati interessi, una noiosa questione tra il capitolo di S. Maria — ora della cattedrale — e il capitolo di S. Stefano, ridotto, in seguito a disgraziate vicende, alla sola persona del preposito, che vantava certi diritti sul capitolo di S. Maria e che per la cattiva amministrazione dei molti beni, che aveva un po' dappertutto, si era reso inviso a molti. Uno dei più energici atti del patriarca Gregorio di Montelungo, appena eletto, si fu appunto di voler affrontare e sciogliere l'annosa questione. Il giorno dunque 14 agosto del 1253 fece stendere l'atto decisivo col quale di propria autorità deliberava di sopprimere la prepositura di S. Stefano incorporando alla mensa patriarcale una parte dei suoi beni con gli oneri relativi, e conferendo il rimanente al capitolo di S. Maria.

Tra i beni, che passarono al capitolo, figura anche il nostro santuario. Ecco in fatti come se ne parla nel documento ch'io riporto tradotto per facilitarne l'intelligenza anche ai lettori ignari del latino.

« ... Del resto i surricordati decano e capitolo e i loro successori abbino, tengano e possiedano... la parte del beneficio e dei proventi della Chiesa di S. Maria del Monte, che finora apparteneva

alla mensa del preposito [di S. Stefano]; la qual parte il detto Eletto patriarca diede, concesse e destinò al medesimo capitolo per spesare la costruzione del chiostro e la sua copertura e per la manutenzione degli edificii e altre cose spettanti al dovere del preposito nella costruzione e riparazione delle fabbriche. Qualora poi se della predetta parte rimarrà qualche cosa, resti essa a disposizione e ordinazione dei predetti decano e capitolo, salvo però qualsiasi diritto che sulla predetta chiesa di S. Maria de Monte esercita la camera ovvero cassa della chiesa di Cividale » (6).

Tale il documento che abbisogna di qualche illustrazione.

È indiscusso dunque che la chiesa di S. Maria de Monte — mirabile questo continuo ripetersi dell'istessa denominazione tuttora in uso! — fino al 1253 aveva fatto parte del beneficio del Preposito di S. Stefano e contemporaneamente su essa aveva particolari diritti la cassa ecclesiastica di Cividale.

Essa inoltre doveva avere una dotazione davvero cospicua, massime se si consideri che con i soli frutti delle sue rendite, il Preposito prima, e il capitolo di S. Maria poi, avrebbero dovuto, oltre le spese di culto per la chiesa, sostenere le spese delle varie costruzioni di cui si fa cenno nel documento. E come, domando io, sarà possibile spie-

(6) De Rubeis l. c. col. 740.

Fot. Brisighelli

L'interno del Castello

gare tal ampiezza di dotazione a favore di una chiesa sperduta lassù sui monti, quasi inaccessibile, se non ammettendo una speciale divozione di po-

polo, che da tempi remoti e in continuo flusso fosse accorso colassù facendo della chiesa un celebre santuario della gran Madre di Dio e dotandola un po' alla volta di sì cospicue rendite?

Ma fino a quando potremo risalire addietro per scoprirne le origini? Certo fino a due o anche tre secoli prima del 1000, giacchè tale abbondante dotazione deve aver richiesto un lungo periodo di anni per effettuarsi, a meno che qualche fatto straordinario, ancora ignoto, non sia intervenuto ad accelerare il predetto sviluppo di dotazione.

Ed ora una seconda domanda.

La chiesa, di cui si parla nei documenti citati, può forse esser identificata con la cripta attuale? Mi pare di poter rispondere senz'altro negativamente; giacchè gli elementi architettonici, sui quali oggi ci possiamo basare per un raffronto, sono, fuori dubbio, alquanto posteriori. Consistono essi in due grandi archi gotici, perfetti, posti a mezzogiorno e a settentrione all'altezza della piccola crociera. È noto poi come il gotico sia apparso nell'Italia non prima del 1200.

Gioverà notare anche che all'angolo nord-est della cripta si scorge sporgente un piccolo contrafforte, che potrebbe anche avere un'origine anteriore all'edificio degli archi gotici, ma è questo un elemento informe e di difficile interpretazione. La conferma decisiva di quanto scrissi la potremo trarre da quanto riporterò più avanti.

LA FESTA DI S. MARIA DEL MONTE

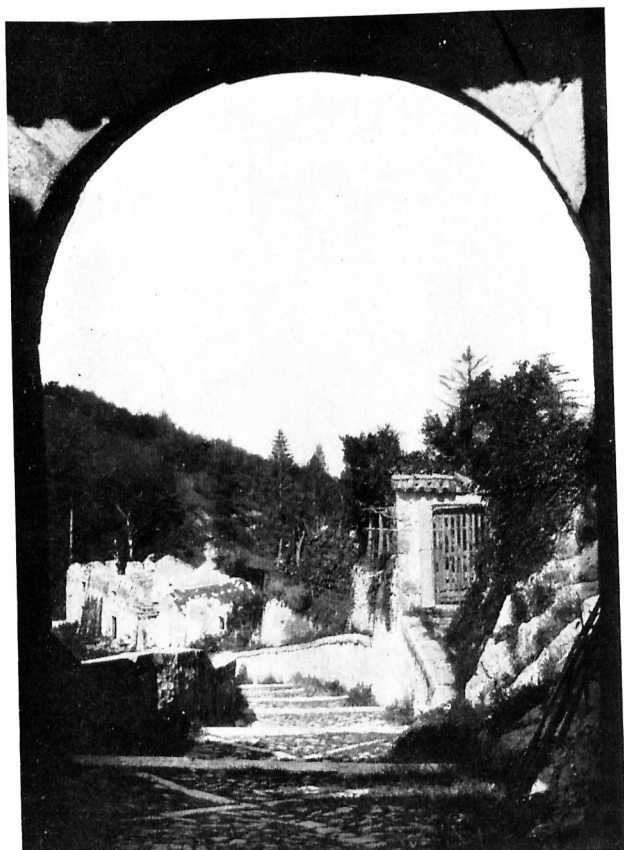
Ecco come poco tempo dopo viene ricordata la celebrità del santuario della Madonna del Monte.

Sappiamo infatti dal coscienzioso e obbiettivo de Rubeis che la Beata Benvenuta Boiani, fiorita in quest'epoca, (circa 1260), era assai devota della Vergine, venerata nel Santuario del Monte, tanto che essa, ancor bambina, andava a pregare in un angolo remoto del suo giardino, rivolta con la faccia appunto verso il santuario di Castelmonte, che di là si scorgeva distintamente.

Sappiamo inoltre che poco dopo, cioè agli inizii del trecento la festa della *Natività della Vergine,* da Gorizia alla Carnia, era comunemente chiamata: « festa di S. Maria de Monte »; tanto da esser posta appunto sotto questa denominazione, perfino nei contratti, quale termine universalmente conosciuto (7).

Intorno pure a quest'epoca è da supporre che il nostro santuario fosse altresì conosciuto al di là del Patriarcato d'Aquileja.

---

(7) Affittandosi in Gorizia il 6 agosto 1323 la gastaldia della Carnia a Giovanni di Adalpreto De Cuccanea è detto appunto che costui dovesse entrar nell'affittanza nel « Festum S. Mariae de Monte » (8 settembre. Cfr. BIANCHI - *Documenti per la storia del Friuli* - Udine 1845, vol. I, p. 569. Il MANZANO negli *Annali del Friuli* - Udine Seitz 1865 tom. II. p. 387, ricorda che il « Festum S. M. de Monte è nominato in vari documenti dal 1312 al 1333. Stando sempre al MANZANO sappiamo di più che tanta era l'affluenza dei pellegrini, che in quell'epoca in Cividale si crearono in questo giorno mercati franchi.

Fot. Remo La Porta

Dal portone d'ingresso al Castello

A quanto riferiscono scrittori autorevoli [8] bisogna far risalire a questo tempo il dono offerto alla B. Vergine di Castelmonte da un conte d'Asburgo di una statuetta d'argento « come il dimostrano lo stemma e il nome del donatore scolpiti in lingua teutonica di quei tempi sul piedestallo di essa immagine... » scrive il Sillani, che vide spesso la statua, perita nel 1797, quando la maggior parte degli argenti e ori delle nostre chiese fu presa e fusa in altrettanta moneta, destinata a saziar le ingorde brame francesi.

Più dettagliate e sicure sono invece alcune notizie di offerte fatte al Santuario della Madonna del Monte durante l'ultimo scorcio del duecento e per tutto il trecento. Val la pena di riportarne taluna.

Il 24 novembre del 1292 Enrico Baldacchi, canonico di Cividale, diede a Prete Prinzivallo, vicario della chiesa di S. Maria del Monte, il reddito annuo di un *conzo* (80 litri) di vino sopra un bosco in Carraria, perchè ogni anno celebrasse una

---

(8) SILLANI, COSTANTINI, MANZANO (l. c.) che ci informa come PAOLO BALBI nella sua relazione sul Friuli, presentata al senato nel 16...?, a proposito del nostro santuario scrivesse: sopra Cividale esservi « un castello con varie case come fortelicio alli confini degli Austriaci; dove è una famosissima divotione della Vergine gloriosissima... dove fra l'altre oblazioni evvi una statua d'argento offerta da un principe d'Austria già 640 anni... » Anche senza prestar cieca fede al Balbi, incompetente forse a giudicare dell'antichità della statua, noto che la sua affermazione ha sempre grande valore tradizionale, per cui non sarà imprudenza aver assegnata al trecento il dono asburgico.

messa per l'anima del suo padre Nicolò [9]. Quattro anni dopo e cioè il 29 Aprile 1296 per l'istesso motivo Glizoio Tassotto diede invece alla Chiesa de Monte un prato situato a Monte aperto di Tarcento — Mont biarge — come si esprime il documento [10]. Un altro prato, situato nel monte Malbirat (?) diede Tisino di Manzano al canonico Giacomo di Cividale il 3 Luglio 1333 per la chiesa di S. Maria de Monte [11]. Significativa per noi si è l'offerta che fece Pirina della Torre di Milano, sposa di Gerardo di Cuccagna. Essa dunque il 3 Luglio 1343 legò alla chiesa di S. Maria del Monte 50 denari per 25 libre d'olio e tante candele, quante fossero necessarie per cingere tutto intorno la chiesa, acciò avessero ad ardere dinanzi l'immagine della Madonna. Per contro alla chiesetta di S. Nicolò « prope S. Mariam de Monte », tuttora esistende, allegò solo dieci denari [12]. Da uno strumento del 16 Gennaio dell'anno seguente apprendiamo come certa terra, fuori del borgo del Ponte di Cividale, fosse soggetta a dar un censo alla chiesa di S. Maria de Monte [13]. Sempre a favore dell'istessa chiesa nel 20 Novembre del 1352 Gio-

---

(9) Biblioteca Comunale di Udine. Ms. IOPPI *Notariorum* - Vol. V - p. 173.

(10) Ivi p. 178.

(11) Biblioteca Comunale di Cividale - *Indice generale delle pergamene Capitolari* - Tomo VI - appendice pag. 129.

(12) IOPPI - l. c. vol. VIII - p. 52.

(13) *Indice* cit. pag. 129.

Fot. Remo La Porta

Il piccolo piazzale del Castello.

vanni Gravans di Domenico diede due vigne ([14]). Pure due vigne furono offerte nel 1359 al Santuario da certi abitanti di Fregellis ([15]).

Ma — si domanderà taluno — perchè mai tante offerte? La ragione va ricercata nel fatto che, come conferma la tradizione, questa vetta era divenuta il trono delle misericordie di Maria. Ella infatti l'aveva scelta per dimostrare agli addolorati e ai mesti la sua materna Bontà e per elargire copiosamente grazie straordinarie ai pellegrini, che con grande sacrificio e fede affrontavano l'aspra salita e venivano ad onorar la Madre di Dio, che dal suo Trono sorrideva e confortava l'umano dolore.

LE MADONNE EDIGITRIE

A proposito di questi antichissimi pellegrinaggi giova notare come anche nei dintorni del nostro santuario si riscontri un elemento assai prezioso e significativo per la sua vitalità; quello delle *Madonne edigitrie* ossia *viatrici*.

Erano esse alcune immagini della Vergine scolpite in pietra collocate nei crocevia o lungo le salite conducenti ai santuari appunto per servir di guida ai pellegrini ignari della via. Naturalmente ciò avveniva per i santuari assai venerati e d'una

---

(14) *Indice* cit. p. 131.

(15) Biblioteca Comunale di Cividale - *Liber Albus et Rubeus* - p. 117.

certa importanza. Il nostro santuario ne ha quattro magnifici esemplari, che poterono sopravvivere all'incuria degli uomini e alle vicissitudini dei tempi.

Il primo, più antico, attribuito da competenti critici d'arte nientemeno che al secolo X, oppure, al massimo, al XII, stava anticamente appunto sulla facciata della vetustissima chiesa di S. Stefano collegiata il cui preposito, come vedemmo, aveva giurisdizione sul santuario. Passò poi sulla facciata della SS. Trinità, indi nella cappella del cimitero vecchio, donde lo trasse il conte Della Torre sottraendolo alle irriverenze dei monelli, per portarla nel Museo ove tuttora si trova.

Il secondo esemplare è collocato sulla facciata della chiesa di Carraria proprio all'inizio della salita. Questo pure, che non dovrebbe esser copia, è assai antico, in buon rilievo di stile bizantineggiante. Il terzo esemplare è pure in rilievo ma, per stile, di qualche secolo posteriore ai precedenti. Sta in una nicchietta incavata nella roccia accanto quasi al terzo rifugio.

L'ultimo esemplare, esso pure assai antico, di marmo greco ma di stile del trecento, era nel quarto rifugio, ora però fu trasportato al santuario e incastonato nella nuova facciata accanto al pilastro di destra.

Doveva esser quindi fin dai tempi remoti assai venerata la Madonna del Monte, se, fin d'allora, era stata così ben tracciata la via al santuario. Non per nulla un anonimo grammatico del secolo XIV,

Fot. Brisighelli

Un Torrione d'angolo

insegnante nella scuola notarile di Cividale, (Rivista della società filologica friulana, an. 3, Giugno 1922) volendo illustrare con esempi non so quale regola, fa tradurre dal suo discepolo alcune frasi che per noi hanno un valore storico, giacchè si può arguire da esse assai obiettivamente la venerazione di cui era circondata la Madonna del Monte. *Nei giorni nei quali le fraterne vanno al Monte* — scrive

il nostro grammatico nel rozzo friulano dell'epoca — *un predicatore deve andar con loro per predicare.* E più avanti egli continua: *Un giorno, che io andavo al Monte, mi sono incontrato in due Tedeschi, uno dei quali aveva la barba, e l'altro no.*

PELLEGRINAGGI

Conosciamo pure i giorni di maggior concorso dei pellegrini al Santuario. Erano appunto le quattro feste principali della Vergine, celebrate allora con dimostrazioni di vera e singolare pietà: la Purificazione, (2 febbraio) l'Annunciazione, (25 marzo) l'Assunzione (15 agosto) e la Natività di Maria, (8 settembre). In quest'ultima festa anzi, titolare del Santuario, il concorso raggiungeva cifre straordinarie tanto che la comunità di Cividale — a quanto riferisce il coscienzioso Guerra — era costretta talvolta, come avvenne nel 1405, a chiuder le porte e alzar i ponti levatoi per impedire che la straordinaria moltitudine non avesse, entrando in città, a provocare qualche sollevazione o tumulto ([16]).

Con solennità speciale erano pure celebrate le feste dei SS. Filippo e Giacomo (1 maggio) e di S. Michele (29 settembre) venerato con speciale

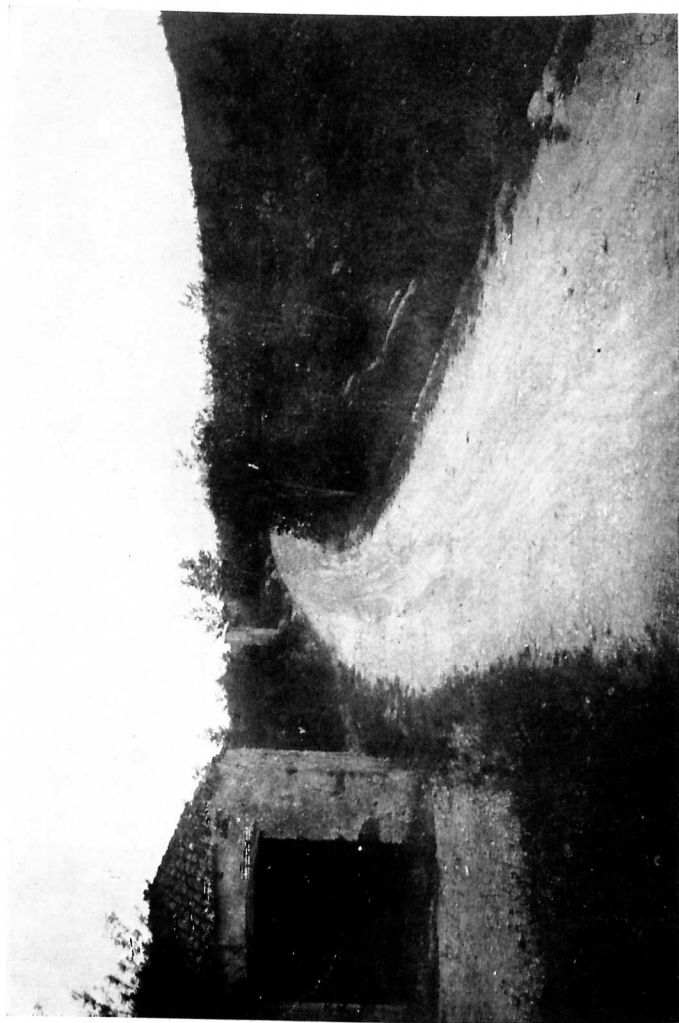
---

([16]) MANZANO - l. c. t. VI, p. 174 che cita il manoscritto *Otium forojuliense* di mons. GUERRA - vol. V. p. 173.

divozione quassù forse in continuazione del culto a questo santo Arcangelo prestato dai Longobardi.

Naturalmente tra i pellegrini si dovevano annoverare spesso persone di riguardo, castellani e signori, giacchè tra i doveri del cappellano del santuario, oltre la custodia della chiesa e l'esercizio di culto figura anche quello di aver cura particolare *a tener puliti ben disposti i letti* per detti pellegrini ([17]).

Tra i pellegrini celebri, il Costantini e altri autori, ricordano il famoso Tristano di Savorgnano scomunicato dal papa perchè aveva ucciso, per vendicare il proprio padre, il Patriarca Giovanni di Moravia. Nella bolla di assoluzione, tra le altre penitenze, gli venivano imposti dei pellegrinaggi, e il pievano di Flambro, Giacomo Gervasi, incaricato appunto per l'assoluzione, gli impose, a quanto pare, anche la visita al nostro santuario.

([17]) « Collatio Ecclesiae S. Mariae de Monte presbitero Conrado. Die XVIII aprilis 1368 in capitulo praesentibus e... D. Otthobonus de Ceneta decanus contulit Conrado de... Ecclesiam S. Mariae de Monte recipienti ad beneplacitum Capituli cum hoc, videlicet: quod in festis quatuor S. Mariae, SS. Iacobi et Philippi et S. Michaelis, nihil percipere debeat de oblationibus idem sacerdos; in aliis vero diebus omnes habere debeat oblationes, salvo jure custodis de cera. Et si offertur argentum vel aurum, calicem vel tobalea aut aliud ornamentum pro ornatu ecclesiae, illud debeat exigere et dare capitulo. Item debet tenere aptos et mundos lectos. Et sic juvabis legaliter ipsam ecclesiam regere donec ibi ad beneplacitum capituli permanebit... » Cividale Biblioteca del capitolo Busta segnata *Castelmonte;* copia d'una deliberazione *ex libris definitionum Capituli.*

Fot. Remo La Porta

Il terzo rifugio lungo la faticosa salita.

PRIME OFFERTE

Naturalmente i pellegrini lasciavano quassù abbondanti limosine, le quali dovevano esser consegnate al capitolo di Cividale, che gestiva l'alta amministrazione del santuario, mentre una parte, come s'intravvede dalla deliberazione del 1368, era devoluta a beneficio del cappellano. Anche i calici e tutti gli oggetti d'oro o d'argento, le tovaglie e le suppellettili di un certo valore, dovevano esser consegnate per la custodia al capitolo. Ciò spiega come il più antico inventario della chiesa, steso agli 11 agosto 1338, numeri solo: alcuni calici d'argento; uno di stagno; una catena d'argento lavorata destinata ad ornare tutto all'intorno la chiesa, e una seconda, più fine, per l'altare; un velo di seta e d'oro; una porpora — padiglione? — dorata e lavorata a rose; diverse tovaglie tra nuove ed usate; quattro apparamenti completi per le messe; una croce dorata e gli indispensabili messali e antifonarii in pergamena, forse miniata ([18]). Certo le altre cose più rare e preziose e gli ex-voto di valore dovevano esser custodite con gelosia nel tesoro della chiesa di Cividale. E questa gelosia restava più che mai giustificata in quell'epoca ferrigna e di pericoli continui.

LE INDULGENZE

Non posso qui omettere l'argomento delle indulgenze, validissimo per la valutazione dell'antichità del Santuario. Com'è noto, per il passato, specie nel medio evo, le indulgenze erano apprezzate assai più di oggi e ricercate quindi dal popolo che, giustamente voleva con esse mitigare le pene dovute nell'altra vita al peccato. Non tutte le chiese ne erano dotate, bensì le principali. Quelle concesse al nostro santuario risalgono ad epoca remotissima. Sebbene mi manchino certe particolarità, so però di certo che papa Innocenzo IV fin dal 1247 aveva favorito in modo speciale di indulgenze il nostro santuario di S. Maria de Monte. Esattamente un secolo dopo sotto il patriarcato di Lodovico Della Torre dodici vescovi concessero 40 giorni d'indulgenza ai pellegrini che si fossero recati lassù a venerare la Vergine santa ([19]). Il diploma steso in Avignone fu poi confermato dal patriarca Beato Bertrando. Altre indulgenze concesse poi nel 1478 Sisto IV ([20]) e altri pontefici col progresso del tempo.

Tali i sintomi sicuri che della vitalità del Santuario nel duecento e trecento ci fornisce abbon-

---

([18]) Ioppi - *Notariorum t.* III, p. 61.

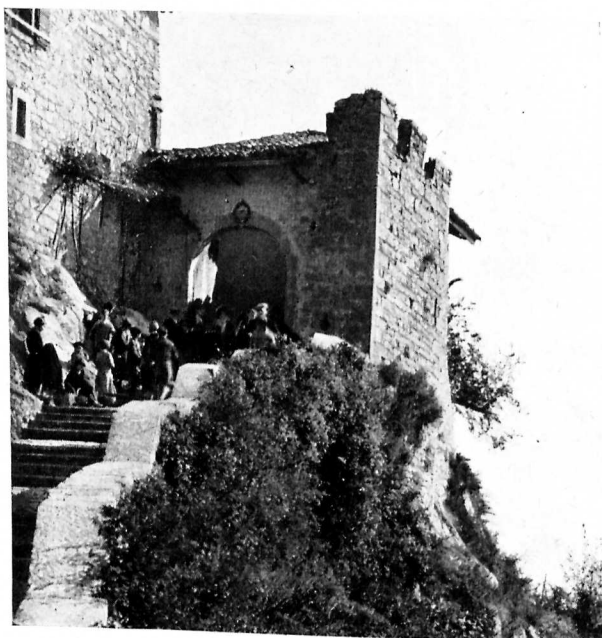
([19]) Biblioteca Comunale di Cividale. *Pergamene Comunali* - B II. n. 33.

([20]) Biblioteca Comunale di Cividale - *Albus et Rubeus* fo. 216.

dantemente la storia. Da essi, come da frammenti preziosi sui quali stanno impressi i caratteri particolari d'una data età, noi possiamo arguire con tutta sicurezza la veneranda antichità del Santuario di Castelmonte.

Anche la storia dei Santuarî si può paragonare alla vita umana, che non raggiunge il suo pieno sviluppo il giorno della nascita, mà richiede il lento svolgersi dei fatti favorevoli in quel fattore indispensabile che si chiama *tempo*.

La vitalità del santuario di Castelmonte, affermata potentemente dalla cospicua dotazione, dai numerosi e continui pellegrinaggi, dalle feste speciali e dalle indulgenze, ci dimostra, che, in attesa di ulteriori e più esplicite conferme, possiamo e dobbiamo far risalire le origini del Santuario ai secoli VII e VIII; e ciò tanto più è verosimile, in quanto che si deve tener presente che a quel-l'epoca avvenimenti e fatti d'indole religiosa subivano un processo di sviluppo assai lento.

Sicchè, pur senza volerlo, e seguendo tutt'altra via da quella tracciata dai citati scrittori, si è arrivati a fissare le origini del Santuario poco dopo quel-l'epoca, alla quale e storici e tradizione già lo avevano a un dipresso assegnato, concordando in ciò anche la denominazione slovena, che qualifica la nostra vetta : *Staragora*, vale a dire, *monte antico*.

Fot. Brisighelli

L'Ingresso al Castello
(Si noti che il portone è posteriore).

IL CASTELLO

Diamo ora uno sguardo al sorgere del castello.
Il lettore ricorda gli accenni alla strategia del luogo e all'eventuale esistenza di qualche torre od osservatorio militare, risalente con probabilità all'epoca imperiale romana. Nessuna meraviglia

quindi che al tempo dei patriarchi, al sorger, cioè dei castelli per il Friuli, sia balenata altresì l'idea di sfruttare il luogo del santuario, circondato da edifici e case abitate, per costruirvi un castello. I confini con l'Impero tedesco erano abbastanza vicini e quel luogo, incuneato quasi tra essi, ma collegato con altri castelli circonvicini, avrebbe dovuto servire ad arrestare le incursioni nemiche sorvegliando attentamente le vie di accesso al Friuli orientale e proteggendone il commercio e difendendo specialmente la turrita Cividale, luogo davvero assai importante del Friuli nel medioevo.

Non è facile stabilire quando, come e da chi sia stato attuato il progetto. In un antichissimo elenco dei castelli del Patriarcato di Aquileia, pubblicato dal De Rubeis nella monumentale sua opera, non figura il castello di S. Maria De Monte. Come pure il documento del patriarca Gregorio di Montelongo non lascia trapelare nulla circa l'esistenza di un castello lassù e di eventuali diritti di giurisdizione civile o militare. È alquanto enigmatico però il diritto della camera ecclesiastica di Cividale sul santuario, diritto di cui si fa esplicita menzione nel documento ricordato.

Il primo accenno esplicito e sicuro risale al 1296, allorchè il capitolo di Cividale, dopo aver restaurata in gran parte la chiesa e gli edificii circostanti, ottenne dal famoso Patriarca Raimondo Della Torre, per mezzo del vescovo di Trieste, la conferma della sua giurisdizione nel castello e sulla

villa di Premariacco ([21]). Da allora, se non da prima, data appunto il pieno esercizio della giurisdizione civile nel castello da parte del capitolo di S. Maria.

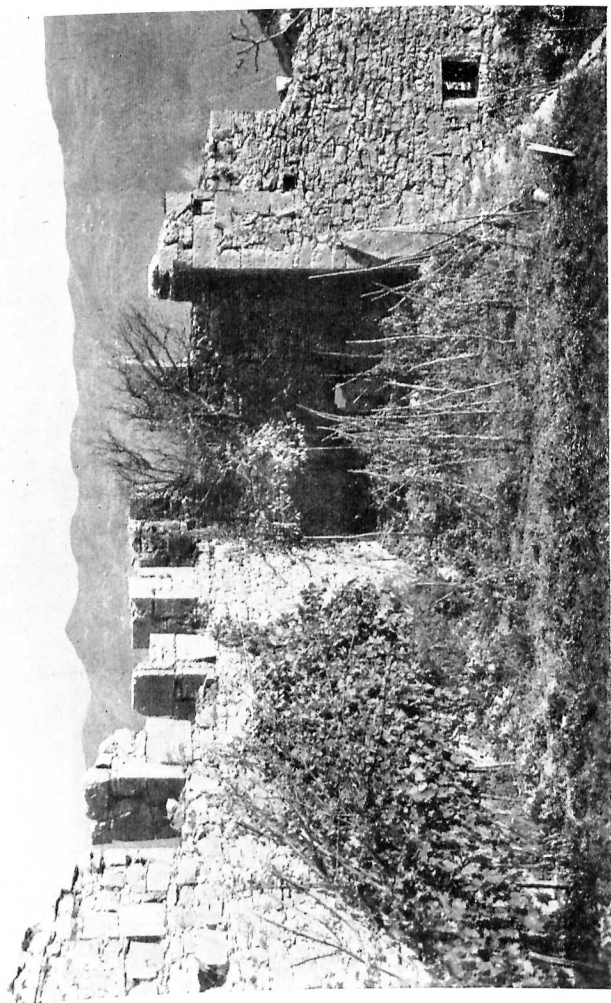
Molte notizie, preziose e significative, avrei certo potuto trovare, a conferma di ciò, nei poderosi volumi delle definizioni capitolari, che, pur troppo, finora, causa la strettezza di tempo, non potei consultare a fondo. Il buon Sillani nella sua monografia sul Santuario c'informa che per Castelmonte c'era un canonico giurisdicente, il cui ufficio era appunto tener tribunale di giudicatura nei processi comuni e pronunciar sentenze in criminale ([22]) e che, nei giorni più solenni e di maggior concorso, disponeva di dodici alabardieri non solo per parata, ma anche per metter l'ordine tra i pellegrini e impedire specialmente le eventuali risse che avrebbero potuto sorgere tra essi ([23]). E ciò non deve far me-

---

([21]) MANZANO - t. III; p. 361 ove cita il NICOLETTI *Patriarca Raimondo Della Torre*. F. E. aut., p. 14.

([22]) Il 29 settembre 1476 « in S. Maria de Monte, super platea in loco solito ante ecclesiam » furono citati Girolamo Boccario e Badino di Galliano per aver insultato e affrontato a spada sguainata Antonio de Nordiis Gastaldo del Capitolo di Cividale.

Altra citazione fu fatta nel 1479 e un'altra ancora ai 11 giugno 1481 « in domo Capituli Civit. in monte Santae Mariae de Monte » contro Giovanni Fabiano di Lambai de Sclavonibus.

([23]) « Cum hodie in mane ad notitiam comunitatis devenerit quod quidam ribaldi custodes in S. Maria de Monte, multis et diversis personis concurrentibus ad indulgentiam ad dictam Ecclesiam, acceperunt multa et diversa arma... [si fecero dare denaro da ciascuno sotto minaccia di percosse e davvero colpirono tra gli altri un certo Ermacora de Filisinis, che, disceso a Cividale, insistè presso i rettori per la giustizia] 1488 8 settembre. (Cividale Biblio-

Fot. Brisighelli

Particolare delle mura di cinta al lato di levante. (Sullo sfondo il monte Corada).

raviglia, poichè tra coloro, che con divozione sincera e vera pietà si recavano al santuario, s'infiltravano anche persone torbide e tutta'ltro che divoti.

Non per nulla accanto la vecchia loggia, donde si pronunciavano le sentenze, c'erano le oscure e tetre celle d'un minuscolo carcere, che talvolta funzionò contro i delinquenti ([24]). E neppur fu superflua, sebbene assai tardiva poichè emanata solo ai 6 aprile 1729, la deliberazione del Senato veneto, che informato delle angherie dei malintenzionati a danno dei pellegrini, proibì a tutti indistintamente di accedere al santuario, o alla via ad esso conducente, portando armi.

Evidentemente anche per il passato non tutto era buono!

Nell'occasione poi di qualche guerra il luogo mutava aspetto: il santuario la doveva cedere al castello.

Sospesi per il momento i pellegrinaggi, al castello venivano mandati per la difesa molti soldati,

---

teca Comunale - *Definitiones Magnificae Comunicatis Civit. Austriae*).

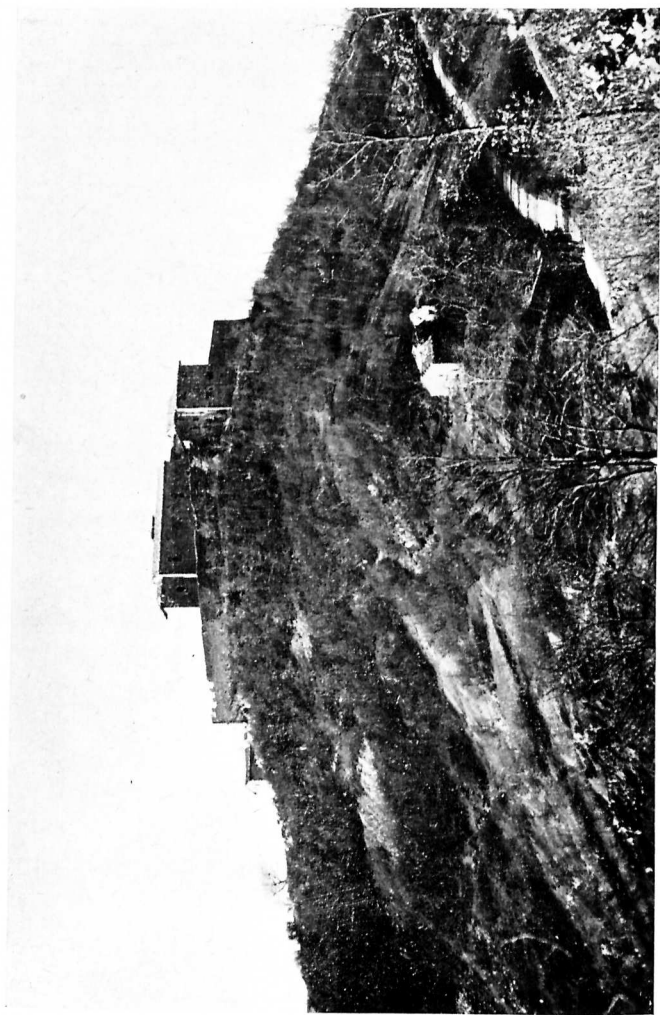
Il 13 gennaio 1581 Girolamo de Rubeis dà un salvacondotto a certo Giovanni Carno già bandito « per quadriennium ob assertam imputationem omicidii... in Castro Divae Mariae de Monte et pertinentiis ac tota jurisdictione ipssius Rev.mi Capituli ». Cividale Biblioteca del Capitolo Busta *Castelmonte*.

([24]) Il 3 aprile 1470 nelle carceri di S. Maria de Monte giaceva certo Zerotiz de Cosna « pro certa ricxa facta in S. Maria de Monte die S. Mariae... » ed essendo che s'era ammalato gravemente, fu chiesto al Gastaldo che fosse mitigata la pena acciò non avesse a morir innanzi tempo. L. c.

che si acquartieravano per ogni luogo; nelle sale, nei corridoi e in tutti gli angoli. Alle salmodie e ai canti nostalgici dei pellegrini sottentravano gli inni frementi della guerra. Il campanile, eretto nel 1475, forse su basi anteriori, diventava il mastio del castello; sui torrioni montavano a guardia le vedette, mentre gli altri soldati giravano sui ballatoi pensili, posti, a quanto si scorge dai fori delle mura d'angolo Nord-Est, all'altezza dei merli nelle mura di cinta. A presieder l'opera di difesa di solito era chiamato qualche capitano di grido delle più nobili famiglie friulane.

Nel 1382, per esempio, all'occasione delle guerre intraprese dal Patriarca Filippo D'Alençon, il presidio del nostro castello fu affidato al celebre capitano Guarnero di Manzano ([25]).

Un secolo più tardi, nel 1478 durante le scorrerie dei Turchi per il Friuli, gli abitanti del castello e quelli dei dintorni, rifugiatisi lassù, si offersero a restaurare il castello, in diverse parti ruinoso, purchè il Capitolo avesse deputato un castellano intelligente ed esperto e inoltre venisse incontro alle gravi spese. Siccome poi il pericolo quell'anno era assai fondato, specie per l'incursione avvenuta l'anno precedente, il capitolo non mancò di fornire il denaro occorrente e di scongiurare il famoso capitano Antonio Nordis acciò assumesse la soprain-

(25) MANZANO l. c. t. V, p. 363, ove cita il NICOLETTI *Patriarcato di Filippo d'Alençon* fasc. H, p. 31.

Fot. Brisighelli

Il Santuario visto da Nord

tendenza dei restauri del castello in modo che nell'eventualità d'un assalto dei Turchi avesse potuto fronteggiare il pericolo ([26]). Fortunatamente essi non ebbero, nè allora nè mai, comodità di spingersi fino lassù.

Anche nel 1510 il castello fu nuovamente fortificato con un piccolo presidio militare poichè nell'occasione della Lega di Cambraj numerosi eserciti stranieri s'erano accampati nella ubertosa pianura veneta contro la valorosa Repubblica di San Marco ([27]). Fortunatamente anche questa volta il castello non fu nel teatro della guerra e le sue mura per manifesta protezione della Vergine ([28]) furono esenti dagli orrori bellici.

A quest'epoca forse risalivano le poche armi, arrugginite e inservibili, che il 21 giugno del 1848

([26]) Il 10 aprile 1478 il vicario di S. Maria de Monte aveva esposto al capitolo: « ... quod subditi loci illius libenter laborant et laborare intendunt ad utilitatem Ecclesiae et pro reparatione et fortificatione ipsius loci, dummodo Capitolum deputet personas, quae praesint fabricae et porrigant aliquod subsidium... Deffinitum fuit... quod deputentur personae et secundum opus fiant impensa et quod inveniatur magister intelligens, qui incidat et laboret petras prout erit necesse, sumptibus capituli... »

Il giorno poi 21 maggio fu esortato « summe rogans capitolum » il gastaldo Antonio De Nordiis « ut in conservatione Ecclesiae praefatae S. Mariae et personarum circustantium, vellet facere celerem provisionem illius loci et in ea parte, qua vellet, porrigeret manus adiutrices, cum homines circumstantes sint bonae opinionis et libenter laborare intendant ut per incursionem Turcarum sint securi magis... » Biblioteca capitolare di Cividale - Busta *Castelmonte*. (Copie di deliberazioni capitolari).

([27]) Ibidem, an. 1510 - 29 dicembre.

([28]) Più avanti accennerò al voto fatto a S. Maria del Monte dalla città di Cividale in quest'occasione.

furono requisite dagli Austriaci nel castello. Consistevano esse in quattro alabarde, cinque canne di cannoncino e tre piccoli affusti di cannone; ricordi bellici d'un passato pacifico, destinati allora a festeggiare le solennità principali o la visita al Santuario di qualche personaggio distinto. In esse la gelosa politica austriaca vide Dio sa quali pericolosissimi strumenti bellici e quindi non potè permettere che rimanessero lassù a perpetua minaccia... [29].

LA CRIPTA

Passiamo ora alle vicende del sacro edificio.

La primitiva chiesa, — che probabilmente non doveva esser di alcuno stile, ma che forse era costituita dal vano di una caverna incavata nella viva roccia e chiusa, a levante e a mezzogiorno, da rustiche pareti intonantesi con la rozzezza della natura circostante; — alla metà del duecento risentiva già il lento ma fatale logorio del tempo. S'aggiunga di più che il luogo, per la sua ubicazione e conformazione e per la mancanza di fitti alberi, era assai esposto ai danni delle folgori, che vi si scaricavano assai spesso, lesionando e ruinando talora l'edificio.

Accennai al restauro generale del castello compiuto dal Capitolo nel 1296; in esso certamente fu

[29] Biblioteca Capitolare di Cividale. Busta *Castelmonte*.

Fot. Pignat.

La suggestiva visione del pozzo al tramonto. (Sullo sfondo il monte Plagnava).

inclusa anche la chiesa. Dovette però esser cosa insufficiente al bisogno, poichè 50 o 60 anni dopo i canonici fabbricieri dovettero pensare seriamente a un lavoro radicale, che, lassù, allora come oggi, richiedeva il triplo della spesa ordinaria. Tra le offerte di questo tempo sappiamo che Palesio del fu Amedeo di Cividale nel suo testamento, datato agli 11 agosto del 1365, lasciava 10 marche di denari per lavorare nella chiesa di S. Maria de Monte (30).

Intorno a quest'epoca dunque possiamo far risalire i lavori di demolizione dell'antico edificio e di costruzione dell'attuale cripta, che, come dissi, funse da vera chiesa. I perfetti archi gotici, già menzionati, risalgono senza dubbio a questi anni. Una nota poi di spese per il coperto della chiesa, risalente precisamente al 1357 (31), ci lascia intravvedere lo stato dei lavori.

Non è possibile rilevare con precisione la pianta dell'edificio; sappiamo però con certezza che, per maggior comodità dei pellegrini, attorno la chiesetta doveva correre un atrio, giacchè se ne fa menzione espressa in un altro documento del 1364 (32).

Notizie più abbondanti e dettagliate sia dell'autore del disegno, come su altre particolarità,

---

(30) IOPPI - l. c.. vol. VI; p. 3.

(31) *Albus et Rubeus* l- c. p. 118.

(32) Acquisto fatto dal Capitolo di una canisa (casina?) vicino alla chiesa di S. Maria del Monte e al portico della predetta chiesa. In atti di Nicolò q. Francesco, notaio di Cividale. *Pergamene capitolari di Cividale n.* 3. (*Albus et Rubeus* p. 118).

avrei potuto trovare sfogliando sistematicamente i numerosi e poderosi volumi delle deliberazioni capitolari; ma è questa una fatica assai grave e che richiede non poco tempo. Riferirò quindi, così alla buona, quelle poche notizie, che sull'argomento potei trovare.

Dal testamento di un certo Pier Paolo, fabbricatore di corazze, oriundo di Avignone ma dimorante nel 1413 in Cividale, sappiamo che a quel tempo in Castelmonte si stava attendendo alla decorazione della chiesetta; egli infatti dispose che, dei suoi 100 ducati, 50 fossero impiegati « in laborerio Ecclesiae S. Mariae de Monte de supra Civitatem faciendo altare ac laborare dictam Ecclesiam ». Disponeva inoltre che anche gli altri 50 ducati, qualora fosse morto quegli, cui egli li destinava, fossero assegnati alla chiesa; nel caso poi che questa fosse ultimata nei suoi lavori, voleva che il suo denaro fosse impiegato per far dipingere una tavola grande e bella, da porsi sull'altare maggiore, raffigurante la Vergine col Bambino tra le braccia, fiancheggiata, com'era costume dell'epoca, da alcuni santi ([33]).

Qualche tempo dopo sappiamo che l'edificio doveva esser in gran parte finito, poichè il 28 gen-

([33]) « ... et si dicta Ecclesia de Monte completa fuerit, cum omnibus ipsis 50 ducatis voluit testator fieri unam tabulam ante altare majus dictae Ecclesiae cum imagine Virginis Mariae tenentis Christum filium suum in brachiis suis et cum aliis imaginibus Sanctorum... » Cfr. IOPPI - l. c., vol. III; p. 70.

naio 1432 in capitolo fu proposto, tra l'altro, di mandare qualcuno alla Curia romana per ottenere alcune indulgenze a favore della nostra chiesa e per invitare qualche distinto personaggio a farne la consacrazione ([34]).

Non so di preciso come siano andate a finir le cose; questo è certo che nel 1469 furono di nuovo chiamati i maestri e gli operai per altri lavori, giacchè un terribile e violento fulmine si era scaricato sulla chiesetta producendole gravi danni ([35]). A quest'epoca inoltre risale l'attuale campanile, eretto forse su basi anteriori; sopra la porta infatti dal lato di ponente si scorge tuttora una lapide con uno stemma e la data precisa: 1475.

« LA MADONNA VIVA »

Giacchè il corazzajo Pier-Paolo di Avignone ci ha portati nell'argomento della S. Immagine, sarà opportuno soffermarvi la nostra attenzione.

Gli antichi scrittori ([36]) affermano, senza però provare la loro asserzione, che l'attuale statua risalga ai tempi primitivi del cristianesimo, anzi che sia stata fatta nientemeno che dall'Evangelista

---

([34]) Copia delle deliberazioni capitolari - 28 gennaio 1432 - Busta *Castelmonte* l. c.

([35]) « In capitulo deffinitum fuit quod totum frumentum de Canipa vendatur pro reedificando Ecclesiam de Monte, quae pridie ruit ob sagittam... » GRION l. c. p. 405.

([36]) SILLANI - l. c. COSTANTINI - l. c. - Vedi pure anche le relazioni di Mons. De Nores e di Girolamo Forcia.

La prodigiosa immagine della Vergine.

S. Luca. Sarebbe oggi puerile il solo ripetere l'asserzione; tra l'altro, basti pensare che nel passato tutte le immagini della Vergine, sia dipinte come pure scolpite, che godevano di una veneranda antichità, dalla tradizione erano senz'altro attribuite a questo Santo, poco curandosi il popolo della fedeltà ed esattezza storica.

E allora — si domanderà taluno — a quando risale l'attuale simulacro della Vergine?

In mancanza di documenti la risposta non può che esser ardua; andando però per via di raffronti statistici e di induzioni, pur tenendo presenti gli inevitabili ritocchi e alcuni elementi bizantineggianti — come il trono e la soverchia sottigliezza delle dita della Vergine — mi pare di dover ascriverla alla prima metà del quattrocento. Avendo infatti il Corazzaio di Avignone accennato a un quadro da farsi e da collocarsi sull'altare maggiore e fissata perfino la posa, nella quale doveva esser ritratta la Vergine, ci lascia ragionevolmente supporre che l'immagine, fino allora venerata, fosse o rovinata in seguito a qualche incidente o logorata dal passaggio degli anni. Essendo poi mancato — non so per quali ragioni — il quadro, ecco che l'attuale statua dovrebbe essere la sostituzione, fedele anche nell'atteggiamento, dell'antichissima immagine. E dovrebbe esser, a mio avviso, opera di un artista friulano, giacchè il gruppo ritrae assai bene i caratteri e le fisionomie di questo popolo.

Ma accostiamoci a osservar meglio la S. Immagine.

È dessa una statua di un composto calcareo ([37]) in grandezza quasi al naturale. La Vergine, di color bruno, seduta su un trono schiettamente bizantino, è raffigurata nell'atteggiamento materno più espressivo.

Guarda con volto soave e soffuso di celeste compiacenza il divin Figlio, sedutole in grembo e rattenuto dalla destra materna. A sua volta Egli, in profilo e con atteggiamento beato, fissa le piccole pupille sul volto della Madre, mentre con una manina va cercando e scoprendo il seno materno.

Ricche vesti ricoprono la Vergine discendendo, abbondanti, fino a terra; esse però, sia per la tonalità del colore come per la disposizione delle pieghe, imprimono al gruppo quella linea nobile ed

---

([37]) All'epoca dell'incoronazione, nel 1922, la statua fu esaminata attentamente e furono fatti dei saggi per vedere di che materia fosse composta. Dopo uno strato di calce bianca ne apparve un altro di più scura e greggia.

([38]) Nel sei e settecento, epoca dei sfarzosi e estentati paludamenti, anche la nostra statua, come risulta dalle antiche incisioni, fu ricoperta di drappi e sete, lavorate in oro, rimanendo però falsata la bellezza e l'espressione del simulacro. Fu quindi providenziale anche per il nostro santuario il noto decreto di Pio X, che proibiva le truccature delle sopravvesti; ne guadagnarono la sincerità e la fede.

A proposito di incisioni, noto come nel nostro convento del SS. Redentore, di Venezia, tra i rami incisi dai quali si traevano le immaginette, che i frati questuanti distribuivano ai fedeli, ve ne sono ben sei con la nostra Madonna. Ciò dimostra che anche fuori del Friuli, Essa fosse assai venerata e ricercata dal popolo.

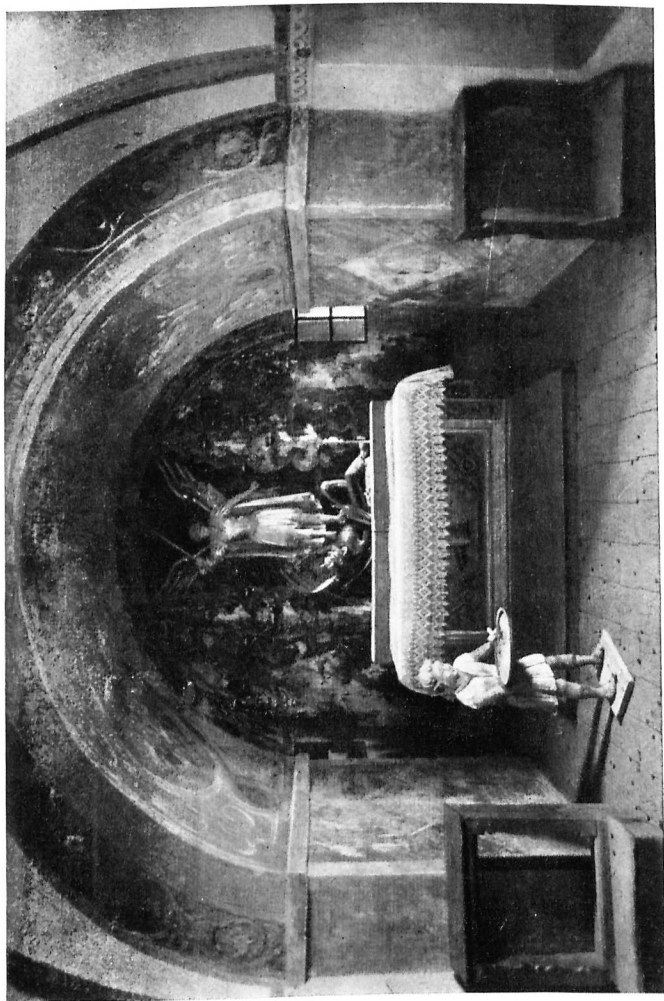
ascensionale, che indirizza l'occhio al centro, specie al volto dignitoso della Vergine ([28]).

A differenza di tante immagini miracolose, goffe o antiartistiche, venerate in santuari rinomati, questa ci si presenta assai bella, graziosa e artistica e riproduce con dignità il sublime concetto della Maternità divina di Maria. E il popolo, semplice e acuto nei suoi giudizî, dimostrò di aver compreso e gustato il fascino che si sprigiona dal simulacro, allorchè, fin da epoca antichissima, con espressione quanto schietta altrettanto significativa, l'aveva definita « La Madonna viva ».

Solo il popolo, che conosce ed esperimenta i gaudî, le ansie e i dolori della maternità umana, poteva definire così bene la Maternità divina, effigiata nel simulacro di Castelmonte!

IL VOTO DI GIOVANNI DA UDINE

La venerata statua della Vergine fu collocata sopra l'altare maggiore nella piccola abside, che abbisognava davvero d'una decorazione conveniente.

Intorno il 1530 ne vide la necessità il più celebre decoratore, che avesse allora il Friuli: il famosissimo Giovanni da Udine, pittore e decoratore o, come lo qualifica un documento, *racamador-pittor*. In uno dei suoi pellegrinaggi al santuario, egli, spinto da particolare devozione alla Vergine, aveva fatto voto di decorare convenientemente la cappella della Madonna, fornendo il materiale necessario e

Fot. Pezzini

La cripta con la decorazione di Giovanni da Udine.

prestando gratuitamente l'opera sua apprezzata [39].

Nel 1535 ne parlò con Mons. Iacopo de Nordis, vescovo di Urbino e decano del capitolo di Aquileia e di Cividale. Questi, non solo approvò la proposta, ma scrisse e si diede attorno per la provvista della calce necessaria e adatta a quel genere di lavori; tanto più che le pareti abbisognavano di restauri acciò gli affreschi del pittore fossero meglio protetti e conservati.

Disposta bene ogni cosa, intorno la fine di maggio di quell'anno il maestro Giovanni, che fin dall'aprile era per non so quali lavori a Cividale, si mise a « dipinger essa capella ».

I lavori non dovrebbero esser durati a lungo, ma solo qualche mese, giacchè l'ornamentazione non richiese molte figure e per di più sappiamo che nella primavera seguente Giovanni era già passato a Roma a decorare le famose logge vaticane.

È impossibile descriver qui la bellezza acquistata dal santuario per le finezze artistiche e le squisite eleganze di Giovanni da Udine, interprete insuperabile dello spirito decorativo del nostro rinascimento. La bella Madonna ritrovò allora una degna cornice.

Una pallida idea di ciò che per il passato dovettero essere quegli affreschi, ce la possiamo fare

---

(39) MONS. GIUSEPPE PROF. VALE - *Lavori di Giovanni da Udine nel santuario di Castelmonte.* Ne « La Patria del Friuli » 9 giugno 1926. I documenti vennero tratti dall'archivio capitolare di Udine: *Lettere del Capitolo di Aquileia.*

Fot. Remo La Porta

La gradinata che mette al Santuario.

anche oggi, osservandoli così come sono, sebbene deturpati dalle nefaste infiltrazioni dell'umidità e dalla incuria, cui per molti anni soggiacquero, specialmente dopo la costruzione della chiesa superiore.

Sullo sfondo della parete di fronte avrebbero forse dovuto figurare alcuni angeli, ora però non si scorgono che chiazze informi di vario colore. In abbastanza buono stato sono invece gli affreschi della piccola vôlta a botte. Rappresentano larghe volute di fiorami policromi; al centro però e ai lati vi sono alcune figure. Nel mezzo infatti, in una nicchia sagomata a mandorla, vi è la Vergine ritta col Bambino sulla destra. La linea è abbastanza elegante, la fisionomia però mi pare alquanto rozza; come il colore delle vesti, trattate con proprietà, è piuttosto povero. Ai lati della Vergine, in due medaglioni vi sono piccole figure di genietti; quelle di sinistra assai belle, quelle invece di destra addirittura nere. Nelle prime amerei ravvisare simboleggiate le anime buone; nelle seconde le cattive.

Alle pareti, dalla sagoma che funge da capitello, fino a terra, la decorazione è a finto marmo. Tanto a destra come a sinistra, in qualche punto fino all'altezza di due metri, si scorgono alcune iscrizioni tracciate a punta d'acciaio. Ricordano nomi e date di pellegrini « venuti a tuor el pardon a la Madone de Mont ». Figurano nomi noti e illustri di nobili e religiosi accanto a quelli di ignoti artieri e umili plebei. Ne avevo trascritto, per pubblicarli, la maggior parte, giacchè, specialmente taluni, mi parvero interessanti, ma pur troppo ora non mi è possibile snidarli dal cumulo delle mie carte. Questo solo ricordo di preciso, che le date segnate non ascendono oltre il 1540; il che appunto

costituisce, in accordo con i documenti citati, validissimo argomento, per l'attribuzione a Giovanni da Udine degli odierni affreschi ([10]).

ANTICHI EX-VOTO

Naturalmente le accennate firme ci comprovano pure la continuità dei pellegrinaggi al nostro santuario.

A questo proposito però, abbiamo altri validissimi argomenti, che ci lasciano intravvedere le modalità dei pellegrinaggi di quest'epoca.

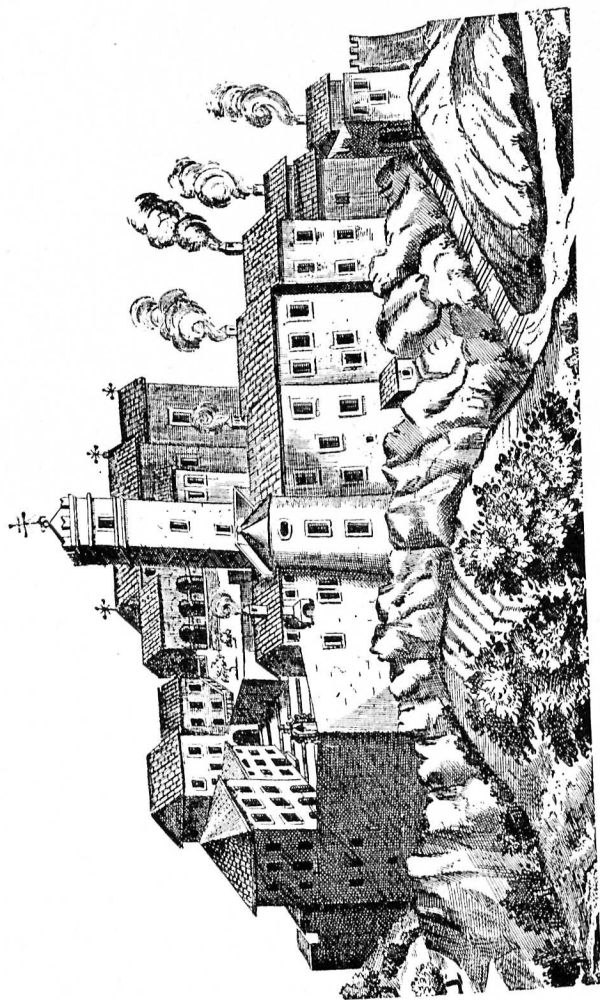
Alla distruzione del tesoro della nostra chiesa sono sopravissute alcune reliquie, preziose per il loro significato, più che per il valore del metallo.

Sono esse molti piccoli ex-voto d'argento, sbalzato o inciso raffiguranti membra umane o intere figure nel più schietto costume cinquecentesco; taluna anzi porta impressa la data. Evidentemente sono esse i rimasugli delle offerte dei ricchi, la più parte raffigurati in atteggiamento di profonda gratitudine. Oggi sono raccolte, fissate su alcune tavole, parte nella cripta e parte sotto l'orchestra. Ma chi mai potrà precisare il numero di stampelle,

(10) Nell'articolo citato Mons. Vale si domanda se sia probabile che il pittore si sia accontentato di fare il solo lavoro di stucchi; oppure se abbia anche aggiunta la decorazione a colori o a figure. Mi pare che ora la risposta sia evidente, tanto più che oggi non si scorgono neppur le traccie della decorazione a stucco lavorato.

armi e tavolette, rozzamente dipinte, che il popolo, in sostituzione degli argenti dei ricchi, offrì sempre a Maria, in testimonianza di non minor gratitudine?

Gli storici ci assicurano che, di tanto in tanto, le più antiche dovevano esser distrutte, per dar posto alle più recenti, giacchè ininterrottamente la materna protezione della Vergine del Monte, invocata di generazione in generazione, apparve sempre più palese, specialmente nei pericoli, nelle malattie, negli infortuni di terra e di mare. Non finirei più se volessi anche solo accennare alle grazie più insigni, ai miracoli più strepitosi; nel loro significativo linguaggio parlino i numerosi ex-voto, che, come trofei della misericordia di Maria, pendono dalle mura del suo santuario, offerti dalla gratitudine di un popolo beneficato.

Anche nell'occasione di guerre Maria, Castellana d'Italia, si dimostrò sempre propizia. Tra gli oggetti portati quassù a testimoniare alle generazioni susseguenti la gratitudine dei padri a Maria, accanto alle molteplici armi da fuoco e alle pesanti catene dei poveri schiavi, figurarono per il passato molte bandiere e trofei guerreschi rapiti ai Turchi, sia quando scorazzavano per il Friuli, come quando, nelle gloriose campagne d'Ungheria, i guerrieri friulani si scoprivano di gloria, dopo aver invocata la Madonna del Monte, qual validissima protettrice, avendola esperimentata tale nei momenti dell'aspro cimento.

Da una pregiata incisione di suor Elisabetta Piccini

Il Santuario e il Castello agli inizi del '700

I VOTI DI CIVIDALE E DI GEMONA

Ai voti e ai ringraziamenti delle persone isolate dobbiamo ora unire quelli di intere Città, giacchè la Vergine da questo sacro monte si dimostrò, sempre e verso tutti, vera madre benigna e potente.

Il primo voto pubblico, che tuttora si ricordi, risale all'epoca della famosa Lega di Cambraj, ma forse si può ragionevolmente supporre che sia anche stato preceduto da altri, il cui ricordo oggi sia scomparso.

In quel tempo dunque, come accennai, un terribile esercito tedesco aveva invaso gran parte del basso Friuli, portando seco gli orrori, le distruzioni e le morti, che accompagnano la guerra. Tra le città minacciate fu pure Cividale, che il 15 luglio venne cinta d'assedio e bombardata terribilmente. In quelle distrette i cittadini avevano moltiplicate le preghiere alla Vergine del Monte acciò li liberasse dagli orrori di un saccheggio.

La Vergine benedetta esaudì la fervida prece della città, che resistette brillantemente al feroce assalto con un limitato numero di forze; nella città morirono solo 11 persone, mentre a 1500 salirono i morti e feriti da parte degli assalitori ([11]). La protezione della Vergine era più che mai palese e manifesta!

([11]) Grion - l. c. p. 225.

Grata del segnalatissimo beneficio, la città di Cividale, fin dall'anno 1510, volle, per voto fatto, iniziare la lunga serie dei pellegrinaggi al santuario; pellegrinaggi, che si facevano la domenica *in albis* e la prima di settembre, portando le autorità cittadine due statuette votive d'argento, sulle cui basi sta inciso il ricordo del voto fatto e della grazia ricevuta ([12]).

Memorando è pure il voto di Gemona.

È noto infatti che questa città, collocata sulla vecchia e battuta via di commercio con la Germania, anche per le guerre frequenti e per le trascurate misure igieniche, nel passato andò frequentemente soggetta a terribili pestilenze. Nel 1522 l'infezione durò due anni, mietendo circa 390 vittime, ma 23 anni dopo riapparve più funesta, poichè, in neppur 100 giorni, le vittime salirono a oltre duecento. Questa volta era stata portata da certi mercanti slesiani e si era annidata in città in modo davvero impressionante.

Tosto furono prese le più energiche misure: sospesi i commerci, sorvegliati i passi, ordinata la distruzione delle robe infette e bloccata la città. Siccome poi il morbo non accennava a diminuire, i Gemonesi, per mezzo dei tredici visitatori incari-

---

([12]) «ANNO SALUTIS MDX SEBA.us IUSSIANO A. R. / IMMACULATAE VIRGINIS OPE CIVIDATI RESP. / A POTENTI ALEMANOR. EXERCITU LIBERATA / DEO VOTO REDDIDIT ». Tale l'iscrizione alla base d'una di quelle statuette.

cati della sorveglianza nel loro rispettivo settore, ricorsero al patrocinio della Vergine del Monte e fecero voto di portare l'esemplare della città in argento al suo santuario, qualora fosse cessato presto il contagio. E naturalmente le preghiere furono esaudite.

Poco dopo la peste cominciò a declinare, e il 9 Gennaio 1576 venne levato il sequestro e riattivato il commercio. Ma prima ancora, cioè fin dal 4 dicembre, si era riunito il Consiglio della città in seduta straordinaria, e fu deliberato di dar attuazione al voto fatto. Tosto venne incaricato l'orefice Giambattista Paduan, bellunese, di riprodurre in un piccolo modello d'argento il palazzo municipale, il castello, il duomo e la torre. Egli tosto si mise all'opera, tanto che alla fine di maggio il ricordo votivo era pronto. Fu incaricata allora una speciale commissione di portarlo processionalmente al santuario e difatti la consegna ufficiale avvenne intorno al 20 giugno fra le più vive espressioni di gioia e di ringraziamento alla Vergine da parte del numeroso popolo di Gemona accorso al Santuario.

La comunità poi scrisse, il 24 giugno, al capitolo di Cividale una significativa lettera di ringraziamento per « le grandissime accoglienze et innumerabili cortesie » con le quali erano stati accolti i messi gemonesi [13].

---

[13] Cividale, Archivio del Capitolo, Busta *Castelmonte*, p. 11. Cfr. pure un articolo ancor inedito di CARLO ROSSINI gemonese su *Il voto di Gemona*. Noto però che il Rossini, riportando un brano

Fot. Di Piazza

Ex-voto della Città di Gemona.

D'allora in poi il buon popolo di Gemona non mancò mai ai tradizionali pellegrinaggi alla Madonna del Monte e con le sue offerte fu costruita

interessantissimo del GROPPLERO, confonda questo con un altro pellegrinaggio assai solenne al nostro santuario fatto nel 1612 dalla Confraternita del SS. Sacramento di Gemona.

nel castello una stanza per comodo dei pellegrini di quella città chiamata appunto *dormitorio Gemona* ([14]).

Il ricordo poi della segnalatissima grazia, posto, all'epoca del Sillani, ai piedi della Vergine, è ora collocato in una apposita nicchia, a sinistra di chi entra nel santuario, e attira l'ammirazione dei pellegrini e specialmente la viva compiacenza dei gemonesi, che lo riguardano qual sacro testimonio della fede dei loro padri.

In simili circostanze di peste si trovarono, allora e poi, S. Vito al Tagliamento, Cividale e molte altre cittadine del Friuli e del Goriziano; tutte fecero fiducioso ricorso alla materna protezione della Vergine del Monte, che, sempre, si dimostrò protettrice propizia e madre benigna.

Io però mi sono soffermato sui fatti di Cividale e di Gemona, non solo perchè i più espliciti, ma anche perchè ad essi si dovrebbe far risalire l'organizzazione dei pellegrinaggi di paesi interi al nostro santuario.

Fino agli inizii del cinquecento, a quanto mi consta, il pellegrinaggio costituiva una manifestazione di devozione privata, ristretta cioè all'individuo, alla sua famiglia, o ai suoi conoscenti. D'allora in poi esso divenne manifestazione di devozione e fede collettiva verso la gran Madre di Dio. Sono

---

([14]) Recentemente fu demolita per dar luogo alla nuova facciata.

Innocente Alessandri inc.

S. Benedetto Giuseppe Labre

morto in Roma il 16 Aprile 1783 a 35 anni

popolazioni intere del Friuli, della Slavonia, e del Goriziano, che, guidate dai loro sacerdoti e dalle autorità civili, in primavera e in autunno saliranno salmodiando il sacro monte e si avvicenderanno con ordine mirabile a tributare alla Vergine l'ossequio del proprio amore e ringraziamento.

Sicchè a quest'epoca il nostro santuario era considerato come il luogo prediletto delle misericordie di Maria; luogo privilegiato fra tutti i santuarî mariani della regione, e le popolazioni salivano ad esso a ritemprare la propria fede e a sperimentare nei momenti del dolore e della espiazione la materna protezione di Maria.

Tra i pellegrini della fine di quest'epoca va ricordato un santo : S. Benedetto Giuseppe Labre, che passò la sua vita pellegrinando, tra stenti indicibili, ai principali santuari d'Europa. Il celebre Mons. Tomadini infatti in una lettera del 19 luglio 1861 così autorevolmente scriveva : « ... Il Benedetto-Giuseppe Labre nei suoi devoti pellegrinaggi visitò pure il nostro santuario della Madonna del Monte. La monaca Bojani, di benedetta memoria, ebbe in quella circostanza la sorte di parlare con lui e ne conobbe la santità tanto da predirne l'esaltazione sugli altari. Tra gli altri Mons. De Lepre deve poter attestare d'aver udito ciò dalla detta Monaca Bojani... »

Questo Santo va ricordato anche perchè serva di modello a tutti i pellegrini di oggi.

I MISTERI DEL ROSARIO

A render più sacro il pellegrinaggio, a fare, cioè, che la lunga e faticosa strada, che da Cividale scivola tra il verde della pianura fino a Carraria, ma che poi s'erpica per la cresta del monte e sale, ripida, per oltre sette chilometri fino al Santuario, fosse davvero un atto di culto, piuttosto che una passeggiata, e, finalmente, a viemmeglio disporre gli animi dei pellegrini alla penitenza ([10]), si pensò di collocare lungo la salita alcuni tabernacoletti con i misteri del Rosario.

L'idea era bella e indovinata.

Il Rosario infatti è una delle più semplici ed espressive preghiere della Chiesa, giacchè, pur adattandosi alle menti anche meno perspicaci e dotte, ricorda i misteri più grandi della fede e li interseca con preghiere, che o ci furono insegnate da Gesù o furono tratte dalla Scrittura e dalla tradizione. È pure assai bello meditare quei sacri misteri, che

---

([15]) Val la pena di riferire un gustoso aneddoto, che ci ricorda quanto fosse faticosa la salita al nostro santuario, specie quando non erano in uso le auto o le corriere moderne. Si racconta che due contadini del Medio Friuli vennero un giorno a diverbio, ingiuriandosi a vicenda. Confessatisi dal loro pievano ricevettero la stessa penitenza: recarsi in pellegrinaggio a Castelmonte con un fagiolo per scarpa. Rappacificatisi poi partirono assieme di buoni amici. Senonchè mentre uno d'essi sin dai primi passi procedeva speditamente l'altro non ne poteva più. Questi disse:

— Come va, compare, che a te i fagiuoli non fanno male?

— Vedi — rispose l'altro con un sorriso furbesco, — il pievano non disse se i fagiuoli dovevano esser cotti o crudi; io per conto li ho cotti...!

Fot. Pezzini

Al Capitello del Rosario.

s'iniziano con l'umiltà del Verbo incarnato e gradatamente salgono alle altezze della gloria del cielo, man mano che anche il corpo si solleva dalla pianura e la domina fino a raggiungere, tra cielo e terra, la vetta santa.

Fin dal 1682, se non da prima ([46]), furono eretti i 15 pilastri, sormontati, al capitello, da nicchie con entro la rappresentazione dei misteri del Rosario, e di essi fa espressa menzione il Sillani. Consunti dal tempo e dalle intemperie alla fine del secolo scorso, per un cospicuo legato di un canonico, benemerito del Santuario, furono rinnovati in una forma più solida, se non più elegante; e proprio in questi giorni saranno collocati a posto conveniente anche quelli, che, in seguito alle modifiche apportate alla strada durante la guerra, si trovano nei tronchi della vecchia strada, ora non più frequentata.

Certamente saranno pure restaurati i quattro provvidenziali rifugi, eretti, come pare, agli inizii del settecento, lungo la via a comodità dei pellegrini durante i tempi delle pioggie. Oggi, pur troppo, sono in condizioni più che pietose, per non dire, inservibili.

([46]) La data che si trova nel pilastro incastonato nel terzo rifugio è appunto 1682; si può presumere però che i pilastri col Rosario fossero anche anteriori, poichè quello che si trova a sinistra andando al castello, dirimpetto all'ufficio postale, porta segni tali di corrosione che dovrebbero farlo risalire a molto tempo prima di quella data.

LA CHIESA ATTUALE

La piccola chiesa, cripta del trecento, era divenuta insufficiente a contenere la moltitudine straordinaria dei pellegrini, che, non ostante la disciplinata organizzazione, specialmente nel cinquecento accorrevano numerosi al Santuario.

Bisognava quindi ingrandirla, rispettando le esigenze militari e sfruttando la ristrettezza d'ambiente. Soluzione migliore, e meno dispendiosa, appariva appunto quella d'una supercostruzione, che, nel contempo, conservasse intatto il carattere del vecchio edificio.

E realmente così fu fatto.

Data la scarsità di notizie, che ho finora raccolto, non mi è possibile precisare l'epoca dell'inizio dei lavori. Credo di non andar di troppo errato fissandola a poco prima della metà del seicento.

Come tutte le costruzioni di montagna, i muri della vecchia chiesetta erano di tale spessore e, conseguentemente, di tal solidità, da dar il massimo affidamento sulla loro portata; furono quindi su di essi alzate le nuove pareti, che, in lunghezza, vennero prolungate fino al campanile.

Accomodato alla meglio il nuovo edificio, a travatura scoperta e di stile povero, per non dir affatto insignificante, fu tosto alzato nell'abside un altare provvisorio per collocarvi il simulacro della Vergine. Una nota di lavori accomodatizii ai gradini dell'altare, al vecchio tabernacolo e alla pul-

Fot. Pezzini

Interno attuale del Santuario.

tura — biancheggiata — della cripta, dedicata allora a S. Michele, ci lascia supporre come fin dal 1659 la chiesa superiore da qualche tempo fosse adibita al culto ([17]).

La loggia, che univa la facciata della chiesa ai dormitorî e che forse avrebbe dovuto fungere da atrio, come chiaramente si scorge dall'incisione di suor Isabella Piccini, fu perfezionata alquanto più tardi, cioè nel 1673 dal tagliapietra Francesco di Vincenzo ([18]); essa però era stata iniziata diversi anni prima.

Gli altari dovrebbero esser alquanto posteriori. Sappiamo di certo, a quanto narra il Sillani testimonio dell'epoca, come l'attuale altar maggiore risalga con precisione al 1683 ([19]). È un lavoro, che risente a pieno l'influenza dell'epoca. La mensa è semplice di linea, ma ornatissima di marmi policromi a disegno geometrico con al centro una graziosa scultura della Vergine. All'altezza dei pilastri, che incorniciano la mensa, poggiano quattro

---

([17]) Archivio del Capitolo di Cividale, Busta *Castelmonte*.

([18]) Ibi.

([19]) « Dirò dunque in prima *ecce ego vidi* con tanti canonici, religiosi, nobili e plebei, presente anco l'Ecc.mo pubblico Rappresentante di quel tempo e non meno di cento persone, nell'anno 1683, *come per edificare l'altare di marmo*, che di presente si vede fu tentato levare quella S. Immagine dal proprio nicchio, per collocarla fino al compimento dell'opera, sopra decente appostato palco laterale... mai si sortì di staccarla più di quattro dita incirca del proprio sito... » l. c. p. 36.

Più avanti parla del pittore che non riuscì a decorare la nicchia della Madonna se non dopo essersi confessato ed aver perdonato certa inimicizia che aveva.

bellissime colonne di marmo africano con i capitelli corinzî, che sostengono un timpano e una cimasa alquanto in contrasto per il barrochismo della linea e per le vivacissime movenze degli angeli settecenteschi. Al centro dell'altare si apre la nicchia, dalla cornice riccamente intagliata e dorata, entro la quale troneggia il simulacro della Vergine, circondata di luce. Negli intercolunni si notano due buone statue di marmo; rappresentano S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista. Sui gradini poggia un grazioso tabernacolo a foggia di tempietto; proviene dalla non lontana chiesetta di S. Pietro di Giussago. Fu commutato, non troppo tempo fa, col tabernacolo, che era collocato nell'altare di sinistra.

A proposito del tabernacolo, giova notare come il primitivo fosse di legno e da un documento del 1688 vien definito: *bello grande et ben lavorato.* Allorchè fu costruito l'altarino di sinistra, dotato di tabernacolo in pietra, quello di legno, divenuto superfluo, fu venduto nel 1688 alla chiesa di Tolmino per 500 lire venete, somma considerevole per quei tempi [50].

---

(50) Archivio del Capitolo di Cividale - Busta *Castelmonte*, contratto del canonico Gio. Batta Romano con i Signori di Tolmino per la vendita del Tabernacolo. Giacchè « ... con l'occasione [che a Castelmonte] hanno fatto ergere già pochi mesi fanno due altari di pietra insieme col tabernacolo, si ritrovano haver ad esitare quello che prima s'attrovava, grande e bello et ben lavorato, et la veneranda chiesa qui di Tolmino tenendo grandissimo bisogno d'un simile... » In Tolmino 6 settembr 1688.

Fot. Pezzini

Altare Maggiore

Gli altari laterali sono assai più semplici e intonati, giacchè sopra la mensa poggiano due colonne di marmo africano e sono sormontate dal rispettivo capitello corinzio, mentre sopra l'architrave s'inizia la cimasa alquanto arcuata. Fungono da pala due dipinti di qualche valore; quello di sinistra, seicentesco, è assai deturpato dall'umidità; mentre l'altro, settecentesco, è davvero notevole, più che per il rudimentale S. Girolamo, per la jeratica e finita figura di S. Gregorio.

Nel principio del settecento la chiesa fu prolungata dalla parte di ponente alla grandezza e forma attuale, come ne fa fede la lapide, che era sopra la vecchia porta e che ora è murata sulla parte di fianco, accanto al pilastro della facciata attuale. Nel 1735 poi, sotto il governo amministrativo del canonico Carlo Bajani, fu inalzata l'attuale orchestra ([51]).

Così compiuta, la chiesa superiore era ormai atta a ricevere la consacrazione. E difatti il Patriarca Daniele Dolfin il 15 maggio 1744, con la maestosa solennità del rito liturgico, consacrò la

([51]) l. c. Busta *Castelmonte*. La spesa delle colonne e della scala (ora demolita) per salire all'orchestra fu di lire venete 710.

In quest'istessa busta vi è, sotto data del 12 maggio 1857, un contratto, segnato N. 450, con Pietro de Corte, organaro, socio costruisca un organo per la chiesa di Castelmonte ritirando come parte di compenso il materiale buono del vecchio organo allora esistente. Fra i testimoni sono i due celebri musicisti Giovanni Battista Candotti e Iacopo Tomadini.

Distrutto questo all'epoca dell'invasione, nel 1921 se ne provvide un altro.

La pianeta donata dal Patriarca Dolfin

Lavoro prezioso in ricamo del settecento; al centro si scorge lo stemma.

chiesa e l'altare maggiore in onore e sotto l'invocazione della Beata Vergine tra la commozione e il plauso di numeroso popolo accorso alla straordinaria cerimonia ([52]). Posso presumere che proprio in questa straordinaria occasione egli abbia donato al Santuario la preziosa pianeta riccamente lavorata in seta e oro, contrassegnata dal suo stemma, la quale tuttora si conserva.

DECADENZA

Il Santuario, come il lettore può ben arguire da quanto finora ho esposto, nel settecento aveva ancora una vita rigogliosa. Era assai venerato e frequentato dai fedeli, giacchè anche allora la Vergine da quel luogo di sua predilezione si compiaceva di elargire le sue grazie e i suoi favori. Naturalmente anche le offerte fino allora erano andate aumentando.

Alle vecchie donazioni di terre e case se n'eran aggiunte di nuove nei dintorni di Cividale non solo, ma anche negli altri paesi del Friuli; tantochè la rendita di questo patrimonio oltre le spese fatte per la ricostruzione della chiesa e non ostante la mitezza degli affitti, non avrebbe dovuto esser indifferente.

Giova anche notare però che accanto al Santuario fioriva e prosperava con amministrazione distinta una insigne confraternita del Santissimo, eretta

---

([52]) Udine Archivio della Curia Arcivescovile, *Registri delle visite pastorali;* 15 maggio 1744.

poco prima del 1600 e dotata essa pure di rendite ([53]).

Anche il tesoro del santuario in questo tempo era abbastanza accresciuto.

Un inventario incompleto, risalente al 18 luglio 1654, ci lascia capire come nel santuario vi fossero parecchi oggetti preziosi, oltre quelli, che, per maggior sicurezza, erano custoditi dal capitolo in Cividale. Consistevano di tredici anelli d'oro con pietre preziose e alcuni gioielli con i quali s'ornava il Simulacro della Vergine, vi erano pure alcune corone d'argento, due o tre statuette in buon rilievo e diversi candelieri e alcune lampade, pure d'argento ([54]).

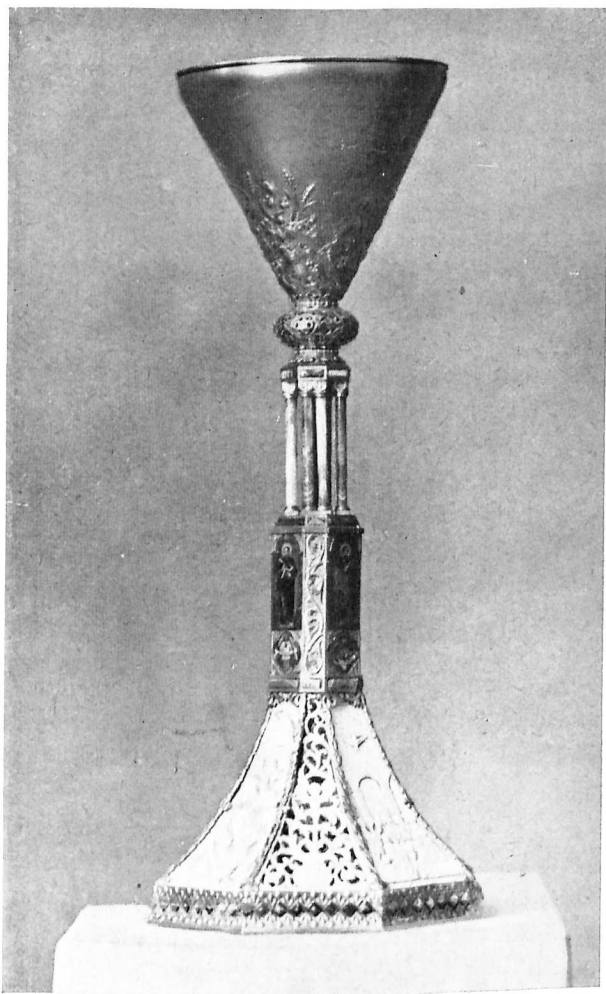
Naturalmente questi oggetti attirarono più volte gli occhi cupidi e le mani rapaci dei ladri.

Tra gli altri va ricordato il furto sacrilego compiuto nel santuario alla fine del 1738. Furono asportate due statuette d'argento, alcuni candelieri e lampade, che frantumate avrebbero dovuto esser vendute a peso d'argento agli ebrei di Gorizia. Fortunatamente in seguito a severe e assidue indagini vennero arrestati i ladri e ricuperato gran parte del metallo prezioso ([55]).

Più disastroso fu il saccheggio sacrilego alla caduta della gloriosa Repubblica di S. Marco.

([53]) Castelmonte; archivio parrocchiale - Busta *Confraternita del SS.mo.*

([54]) Archivio del Capitolo di Cividale; Busta *Castelmonte.* INVENTARIO.

([55]) l. c., fascicolo speciale.

Prezioso calice offerto dall'orefice Janesi di Trieste.
La base in avorio traforato e scolpito, il fusto in ismalto con gli Evangelisti, la coppa è d'oro.

A saziar le ingorde brame di Napoleone, che, prima di vender all'Austria la Repubblica Veneta, le aveva imposto enormi contribuzioni in denaro, furono nel 1797 spogliate anche le chiese degli oggetti più preziosi, specialmente degli ori e argenti, che vennero fusi in altrettanta moneta con grave perdita anche per l'arte. Naturalmente tra questi fu incluso anche il tesoro del nostro santuario, che, tranne qualche oggetto di maggior pregio artistico, venne completamente distrutto.

I disastri materiali dovevano preludere ad altri più gravi.

Al settecento sottentrò l'ottocento, epoca caratterizzata da un nefasto soffio d'incredulità, di materialismo e di irreligiosità, che percorse anche il Friuli distruggendo conventi e monasteri, perseguitando sacerdoti e raffreddando la fede e la pietà nel popolo. Anche la vita del nostro santuario, durante lo scorso secolo, andò assai decadendo. Prova ne sia che, tranne il bell'affresco della vôlta del presbiterio, nulla di concreto lasciò l'ottocento nel santuario o nel castello.

I pellegrinaggi poi, a quanto riferiscono il Costantini e il Manzano, in quest'epoca erano assai diminuiti, specialmente dopo che i rappresentanti dell'autorità civile erano venuti meno a quest'atto di culto non solo, ma avevano preso ad osteggiarlo in molte guise. Per molti poi la salita al monte aveva perduto il suo carattere religioso, divenendo piuttosto una passeggiata. Anche la frequenza ai

Sacramenti era assai diminuita, giacchè un solo sacerdote, aiutato da qualche altro nelle solennità maggiori, bastava alle esigenze del culto anche nell'epoca ordinaria dei pellegrinaggi.

I nobili tentativi di Mons. Costantini e di altri, per riaccendere la devozione verso il santuario, servirono unicamente a fare che esso non venisse del tutto dimenticato.

I CAPPUCCINI NEL SANTUARIO

Ma ecco che al nostro tempo spuntarono giorni migliori.

Invitati dall'arivescovo Mons. Anastasio Rossi, in accordo col capitolo di Cividale, il 5 settembre del 1913 i Cappuccini Veneti fecero il loro ingresso nel santuario e ne assunsero con animo intraprendente la direzione.

Non è qui possibile riferire tutte le iniziative, che i Cappuccini intrapresero, a costo anche di enormi sacrificî, per riaccendere nel popolo la devozione verso il santuario.

È storia di ieri e di oggi.

Seguiamo piuttosto gli avvenimenti.

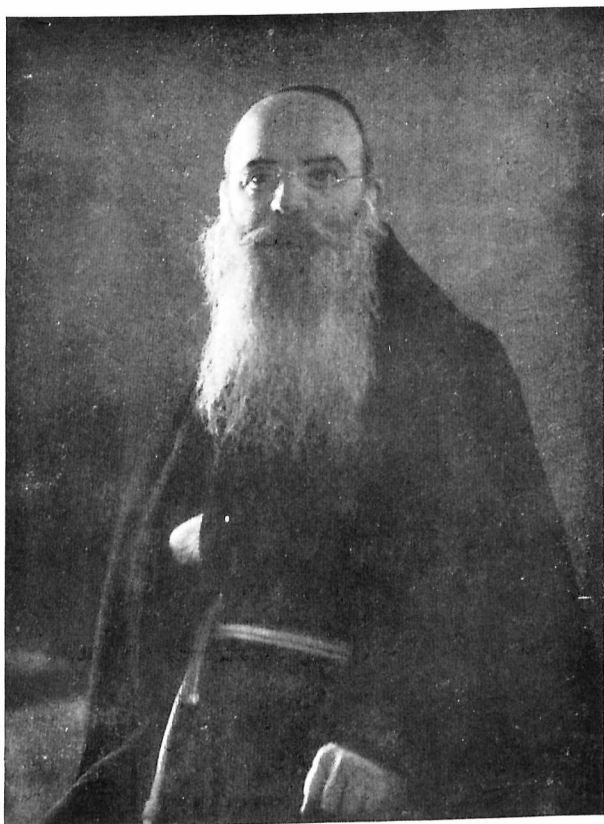
Migliorato il servizio religioso e sistemata l'assistenza ai pellegrini, fu fondato un periodico intitolato « Il Bollettino della Madonna di Castelmonte » il quale ogni mese, con la buona parola, diffonde per il Friuli e fuori la conoscenza, la storia

e le grazie, che da questa vetta la Vergine dispensa ai suoi devoti.

Ma ecco la guerra.

Data la vicinanza al vecchio confine, il castello fu occupato in gran parte dai soldati, e il santuario in quest'occasione fu visitato da persone eminenti: Generali, Capi d'armata, Principi e perfino dallo stesso Re. Si deve anche ricordare come i nostri umili ed eroici soldati, prima di proseguire per il fronte, ove tuonava il cannone e crepitava, insidiosa e nefasta, la mitraglia, si sieno prostrati in fervorosa preghiera dinanzi la Vergine, domandando aiuto e protezione. E più d'uno, come confermano i numerosi ricordi portati poi quassù, esperimentò la materna protezione di Maria nei momenti di pericolo.

Alla nefasta ritirata di Caporetto, come ricorda il generale Cadorna nelle sue memorie, Castelmonte fece parte di quella linea di difesa, che partiva da Monte Purgessimo e per il Corada raggiungeva le alture dominanti la valle dell'Isonzo. Ma, pur troppo, non ostante brillanti resistenze, che ebbero il loro epilogo su Castelmonte, questa linea fu sfondata, iniziandosi così il periodo dell'invasione nel Castello, che conobbe le profanazioni delle truppe tedesche e gli altri orrori inevitabili in simili luttuose circostanze.

Passata la bufera e ritornata la calma, fu intensificata con ogni sforzo la vita del santuario, che divenne un'oasi di pace per le anime stanche degli

P. Eleuterio da Rovigo, I Custode Cappuccino
iniziatore della ricostruzione.

sforzi della guerra e delle lotte fratricide susseguitesi: il momento era propizio anche per un'altra grande iniziativa tentata infruttuosamente fin dal 1845 ([56]): *l'incoronazione della Vergine.*

L'uso di incoronare le immagini della Madonna è assai antico, risalendo intorno al 1200, ma si diffuse più largamente molto più tardi, cioè nel seicento, per merito specialmente del P. Girolamo da Forlì, cappuccino ([57]), che iniziò un distinto cerimoniale, adottato poscia dal Capitolo Vaticano, cui fu riservato tale privilegio. Ottenuta dunque, dopo lunghe e delicate pratiche, la necessaria facoltà da Roma, fu fissato l'anno 1922 per la solenne cerimonia, che riuscì davvero un imponente trionfo. Con la valida cooperazione dei Parroci, da tutti i paesi del Friuli furono organizzati numerosi pellegrinaggi; e il popolo rispose in modo superiore all'aspettativa: si trattava tributare il proprio omaggio a Maria. In quell'anno ascesero a oltre 150 mila i pellegrini, che salirono l'erta china e si prostrarono dinanzi la Vergine benedetta.

Il giorno 3 settembre fu fatta la solennissima funzione dall'Arcivescovo Rossi alla presenza di alcuni vescovi, delle autorità civili e di circa 30 mila persone. Per la circostanza il Simulacro era

---

([56]) *La B. V. di Castelmonte solennemente incoronata 3 settembre* 1922. NUMERO UNICO. Note di Mons. Valentino Liva decano del capitolo di Cividale.

([57]) P. PELLEGRINO DA FORLÍ. *L'apostolo della Madonna.* Roma 1877.

La corona della Vergine e del Bambino composta di circa 7000 minutissimi pezzi

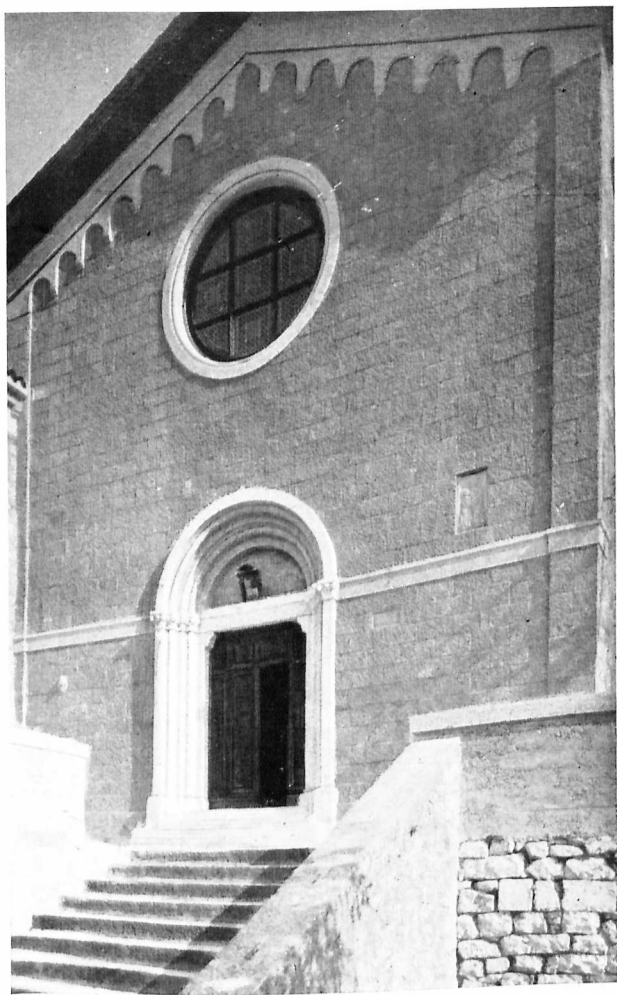
stato tolto dalla chiesa e portato nel vicino Plagnava, al centro di una splendida conca ed anfiteatro. Le due corone, per la Vergine e per il Bambino, composte con oro offerto dai devoti, fatte dall'orefice triestino Giuseppe Janesich riuscirono dav-

vero mirabili e per eleganza del disegno, inspirato all'arte sacra del trecento, e per vaghezza dei colori dell'oro e delle pietre preziose. Alle dieci dunque del mattino, dopo un brillante discorso e le preci di rito, l'Arcivescovo, tra la commozione più viva dei presenti, poneva la corona sulla fronte della Vergine, mentre il lieto squillo delle campane del santuario e dell'intera diocesi annunciava a tutti il memorando evento, tutti invitando alla preghiera...

E la Vergine aveva gradito l'omaggio dei suoi figli.

Da allora in poi Ella moltiplicò in modo mirabile ed evidente le sue grazie e favori, che il « Bollettino » raccoglie, e ben volentieri va pubblicando, giacchè sono conferma delle compiacenze di Maria.

In quest'ultimo periodo di tempo si curarono, con più fervore e con maggior ampiezza di vedute, che non per il passato, anche le comodità dei pellegrini e l'abbellimento della chiesa.

Anzitutto a spese del santuario fu restaurata, e tuttora è mantenuta in efficenza, la strada, che da Carraria sale per la montagna sino al castello ; strada che durante la guerra fu allargata e nei punti più ripidi appianata, ma che dopo la guerra giacque in completo abbandono. Dalla valle sottostante poi venne introdotta l'energia elettrica per meglio illuminare la chiesa e il castello. Furono inoltre restaurati i vecchi cameroni ed eretti in forma decente alcuni di nuovi per dar così conveniente ospitalità a maggior numero di pellegrini. Infine, dopo lunghe

Fot. Brisighelli

La nuova facciata.

pratiche, venne aperto un ufficio postale, la cui mancanza era assai lamentata dai devoti e dai castellani.

Anche la chiesa richiese lavori e spese ingenti. Fu rinnovato il vecchio sistema dei parafulmini giacchè, come accennai, il luogo è molto colpito dalla folgore. Furono poscia ingrandite in forma migliore le vecchie finestre; gli attuali vetri dozzinali però richiedono di esser sostituiti con quelli istoriati, parlanti con linguaggio semplice ed espressivo le glorie di Maria. Le nude pareti della chiesa furono decorate da Achille Diplotti con motivi del due e trecento, intonantisi alla semplicità delle linee e alla storia dell'edificio. Peccato che la tinta del drappo sia alquanto monotona e scura.

Lavoro di maggior importanza fu la facciata. Come ognun ricorda, prima non v'era affatto, giacchè i cameroni s'addossavano goffamente alla parete della chiesa, lasciando libero quel tanto di spazio, ch'era richiesto dalla porta. Atterrato il fabbricato e formato uno spiazzo sufficiente, dalle fondamenta si tirò su la nuova facciata in pietra viva di Torreano e su disegno del cividalese Leone Morandini. Nel suo complesso il lavoro è riuscito davvero un'opera d'arte, la cui bellezza si accentra e nel ricco portale dalle modonature varie e ben legate e nella grande porta di noce finemente intagliata sia nei contorni come, e sopratutto, nei medaglioni. Si nota però, unica stonatura, che l'ampio

occhio del centro non s'accordi con la ricchezza del portale, la cui lunetta attende un corrispondente mosaico rappresentante la Vergine.

Completa la serie delle bellezze artistiche un ricco apparamento in seta lavorata ad oro, donato al santuario all'epoca dell'incoronazione dal clero dell'archidiocesi di Udine per iniziativa specialmente del decano del Capitolo di Cividale, Monsignor Valentino Liva.

Da un'incisione dell'epoca

La prodigiosa Immagine della Vergine com'era nel '700 ricoperta di vesti di seta tessuta in oro

CONCLUSIONE

Eccoci ormai giunti alla fine; mi si permetta però una riflessione.

Ho narrato, troppo freddamente forse, la storia del nostro santuario, conosciuto finora in modo assai vago e attraverso leggende; e ho per di più tralasciato la descrizione dei numerosi e strepitosi miracoli, che per molti lettori avrebbero dovuto costituire, la parte viva e più interessante di questa storia.

Non mi si faccia torto, perchè ho anch'io le mie scuse bell'e pronte.

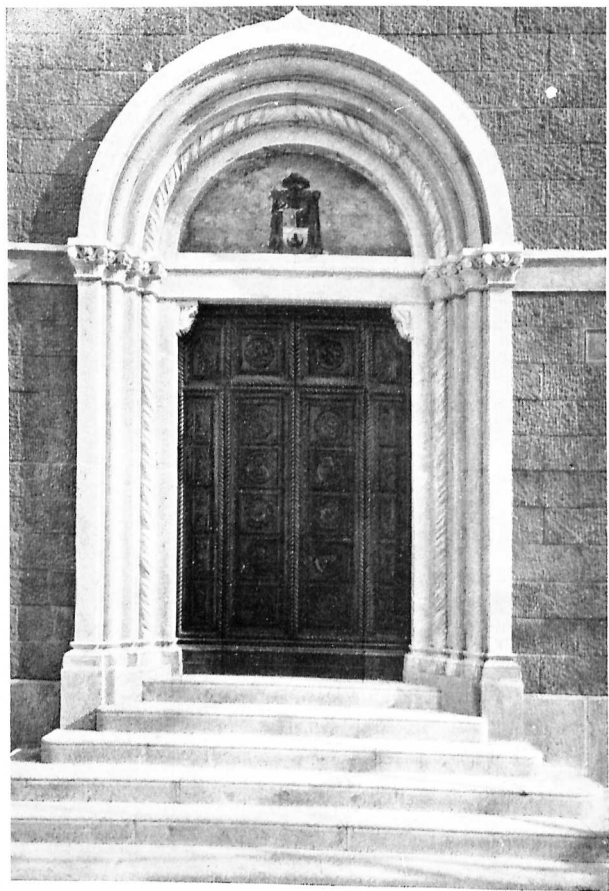
So infatti che molti non amano queste prolisse descrizioni, specie quando, come nel caso nostro, i miracoli non sono abbondantemente suffragati da documenti ufficiali e da inchieste competenti. A conciliare però tutti i lettori dico che a mio avviso, il santuario di Castelmonte è di per se stesso il miracolo più grande e palese delle misericordie di Maria. Come infatti si possono spiegare le origini, la storia del santuario e la venerazione in cui anche oggi è tenuto? Che centinaia di migliaia di persone affrontino la salita, si prostrino ai piedi della Vergine proprio invano?

No: non è possibile, massime se si pensa alla bontà di Colei, che, appunto perchè scelta Madre di Dio, fu costituita altresì Madre nostra.

E più che gli interessi materiali o la salute del corpo, Ella cura con sollecitudine materna i bisogni dell'anima e le piaghe del cuore.

Quanti infatti da questa altura, dove non giungono gli assordanti rumori delle città e gli stridenti contrasti della vita e delle lotte umane, hanno scorto la retta via, che conduce al Cielo. Quanti, nel mistico silenzio e nella penombra del santuario, hanno gustato le dolcezze profonde di quella pace, che invano essi avevano cercato nelle cose caduche di quaggiù. Quanti, prostrati ai piedi di Maria, si son sentiti medicare le ulcerose piaghe del cuore, aperte dalle tiranne passioni umane.

Castelmonte, per costoro, fu davvero un'oasi dello spirito, un rifugio delle loro anime perseguitate stanche; un conforto nelle supreme ambascie del cuore.

Non per nulla esso fu per il passato, ed è anche oggi il luogo prediletto di Maria!.

Fot. Brisighelli

Il nuovo Portale.

INDICE